

Pompei via dei sepolcri

Crescendo

"La morte è dipartita senza ritorno, senza lasciare un recapito". (E. Lévinas)

"Gli uomini non potendo guarire la morte e sperando di essere più felici hanno deciso di non pensarci. Ma è un ben misero rimedio: invece di affrontare il male, non vogliono che nasconderlo finché possibile". (B. Pascal)

"La morte è un pedagogo serio che non mente e dice la verità per intero senza indulgere al giogo delle razionalizzazioni e delle maschere". (S. Kierkegaard)

"La risurrezione di Gesù... è l'intervento di Dio Padre là dove si infrange la speranza umana".(papa Francesco)

"Completamente uniti a lui con una morte simile alla sua". (Rm 6,8)

NOVEMBRE

SOMMARIO

Seconda pagina Lettera di Paul Crépin sci a p. Dehon
LETTERA DEL PADRE PROVINCIALE - Assemblea Comunitàp. 03
Info SCI Nuovo Direttivo MOZ - Albino Ri-formare se stessi - Statisticap. 06
Ascolto & annuncio Dehon mistico della natura – Elogio di p. Prevotp. 08
Letto per voi : Abusi e prevenzione nella Chiesap. 15
Pensieri ricordi considerazioni Santi e Mortip. 18
Info SCI Monumento sepolcrale a Campo Verano – <i>Diagramma</i> p. 21
Info SCI P. Frans van der Hoff sci e il commercio equo e solidalep. 23
Ricordando P. Mario Busana - Albino: Restauro Cappella funerariap. 25
Info SCI Finlandia, America Latina, Africap. 27
Illtima nagina Flenco defunti e Cannella funeraria di Albino n. 30



Lettera di Paul Crépin sci a p. Dehon.

Durante gli anni della prima Guerra mondiale, con numerose lettere P. Dehon cercava di restare in contatto con i suoi confratelli in guerra e di confortarli.

Uno di quei giovani confratelli è Paul Crépin

(1893-1918), ex alunno del S. Giovanni e di St. Clément/Fayet, che aveva emesso i primi voti nel 1910 a Manage in Belgio.

La sua lettera dell'inizio 1918 è un documento impressionante e commovente.

28.1.1918

«Reverendissimo Padre...

Qui non troviamo alcuna trincea, ma solo delle buche di obici piene d'acqua, in un celebre bosco di cui non rimane che qualche miserabile troncone che gli obici non hanno scavato. Attorno a noi c'è solo devastazione: non si possono vedere due metri di terra che non sia stata devastata; cadaveri già decomposti che io mi faccio il dovere di seppellire finalmente. Non lontano da noi, le Boche [il nemico tedesco].

Tutto questo è per me motivo di profonda meditazione. Lei non riconoscerà più il giovane timido di una volta! La guerra mi ha molto cambiato per farmi l'uomo della situazione: ogni cosa a suo tempo. Ora è la guerra; se a volte soffro è a causa della guerra; quando sto bene è sempre la guerra. Alla fine tutto questo stanca, certo, ma io ho una tale avversione per i nemici che non potrei vederli mai neppure dipinti. Ora ne ho l'occasione, ma per vendicarmi. Sono felice di appartenere a un corpo che non ammette la fraternità.

Sono fiero di essere stato chiamato, perché io non lo volevo, a inculcare i miei sentimenti a qualche dozzina di coraggiosi. Non corro dei rischi per questo. L'esperienza lo conferma e poi io sono convinto che sono protetto in modo particolare.

La guerra mi ha fatto anche conoscere la vita e ciò che è la vita, in presenza della morte. Al di fuori di qualche ora di meditazione, io dimentico tutto per rallegrare un po' i miei coraggiosi. È un bel apostolato dopo più di tre anni di guerra. Lei potrà essere certo che avrò fatto il mio dovere.

La lascio con rammarico, è il dovere che mi chiama! Ma quando potrò rivederla?».

Cinque mesi più tardi, in una delle ultime grandi battaglie nel dipartimento dell'Aisne, all'età di 25 anni, 4 mesi prima della fine della guerra, Paul Crépin moriva. Era nato a Saint-Quentin il 3 aprile 1893 e aveva fatto la prima professione il 23 settembre 2010 a Manage in Belgio; la sua morte a Fosse la Haut è registrata al 28 giugno 1918.

(Arch. Dehon. inv. 0067104)

Carissimi confratelli,

scrivo questa lettera a conclusione dell'Assemblea delle Comunità sul tema della pastorale nei Santuari e nelle parrocchie che abbiamo tenuto ad Albino il 5 e 6 novembre. Ringrazio ancora ogni comunità per il contributo dato alla riflessione e in particolare i confratelli della Commissione pastorale. Eravamo presenti in 35, rappresentanti di tutte le comunità escluse Albisola per un contrattempo dell'ultimo momento e Bolognano perché i confratelli erano presenti al funerale di p. Mario Busana.

Rientrato in comunità mi sono sentito rivolgere la domanda: "come è andata?". La risposta, come sempre, dipende molto dalle aspettative con cui ciascuno è "entrato" in Assemblea. Io mi attendevo una Assemblea viva e capace di dare forza a quanto già il Capitolo provinciale aveva intuito (cf PE 32-35), la Chiesa universale sta cercando di portare avanti (cf., ad esempio, EG al n. 28) e alcune Chiese locali, in cui siamo inseriti, stanno provando a mettere in atto.

Per questo, di fronte alle quattro mozioni/proposizioni conclusive io mi dico un po' deluso. Mi aspettavo qualche indicazione sul da farsi più chiara, viste le conclusioni cui erano arrivate le comunità. In Assemblea abbiamo quasi ripetuto quanto già le comunità avevano espresso, cinque "si" che non vanno persi: sì alla pastorale d'insieme; sì alla sperimentazione di un progetto; sì alla formazione; sì alla proposta sui Santuari; sì a disinvestire. Abbiamo vissuto la difficoltà a dirci il come, dove, perché, quando... Forse perché non tutto è stato preparato nel migliore dei modi, forse perché non si vuole far pagare ad altri scelte difficili da comprendere, forse perché non sono maturi i tempi per una scelta, forse perché è meglio lasciare ad altri la responsabilità della scelta... non so!

Vedo però ciò che rimane, al di là della personale insoddisfazione, che è importante e da custodire.

- a. Abbiamo imboccato insieme una strada sulla quale camminare con prudenza ma anche con convinzione e sollecitamente. È la strada che fa "dell'insieme" un metodo e un fine; del "disinvestire" un'azione positiva; della formazione un'azione creativa; del dialogo una maniera di stare nella Chiesa locale.
- b. Abbiamo deciso che possiamo provare a sperimentare in dialogo con la Chiesa locale differenti forme di presenza pastorale lì dove già siamo. In ogni realtà parrocchiale possiamo provare, in comunione con le scelte della Chiesa locale, forme diverse di presenze e che, se ne abbiamo le forze, possiamo "tentare" qualche nuova forma di presenza pastorale.
- c. Abbiamo stabilito di impegnarci a organizzare un percorso di formazione-autoformazione capace di accompagnare future scelte. Non tanto, quindi, "trasmissione" di teorie o contenuti già sviluppati da altri ma elaborazione del vissuto dei partecipanti e delle esperienze di altri.
- d. Ci siamo detti che non dobbiamo temere di abbandonare alcune delle realtà parrocchiali che da più o meno anni stiamo servendo. Questo nel massimo rispetto possibile dei confratelli impegnati, delle persone che vivono la realtà parrocchiale e delle Chiese locali. Non solo è possibile parlare di "disinvestimento", è anche possibile e doveroso farlo.

Ora la questione passa in mano al Consiglio provinciale. Nei prossimi giorni contatterò alcuni confratelli per provare a costituire un piccolo gruppo che voglia sperimentarsi in un percorso di formazione; inoltre inizierò a sondare le Diocesi in cui siamo coinvolti nella pastorale parrocchiale per conoscere meglio i singoli percorsi diocesani e portare, lì dove richiesta, la nostra disponibilità al coinvolgimento.

Siamo all'inizio di una strada che non conosciamo. Possiamo però dire che l'abbiamo positivamente imboccata e che desideriamo percorrerla. Questo senza scartare o bocciare quanto stiamo facendo con passione, competenza, coraggio e dedizione. Ci siamo dati un'opportunità per andare oltre. Nessuno è sconfitto, rifiutato, lasciato indietro. Insieme, anche se con sensibilità diverse, ci siamo messi in cammino.

In conclusione voglio ricordare i confratelli che "hanno servito il Signore e i fratelli con dedizione e amore" e che abbiamo salutato in questi ultimi mesi: p. Lino Franchini, p. Ezio Gazzotti, p. Enzo Pistelli, p. Giuseppe Ornaghi, p. Mario Pellicioli, fr. Renato Cavaliere, p. Giuseppe Morandini, p. Mario Busana. Li ricordiamo nella preghiera insieme ai nostri familiari e benefattori defunti in questo 2017.

Come sempre un fraterno e cordiale saluto.

p. Oliviero Cattani, scj superiore provinciale ITS Assemblea delle Comunità, Albino 5-6 novembre 2017

Sintesi dei contributi delle comunità

GENERALE. Quasi tutte le comunità hanno proposto riflessioni sulla comunità, sia parrocchiale che dehoniana, come luogo di condivisione di relazioni sia interne che esterne (fra confratelli, con gli altri presbiteri del vicariato/decanato, con i laici).

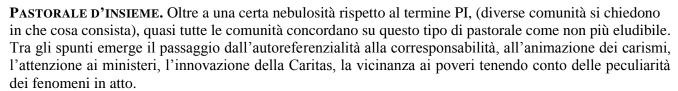
Le parole che tornano sono evangelizzazione, missionarietà, periferie, *sint unum*, chiesa in uscita, ministerialità.

Si sottolinea anche la necessità di un passaggio da un modo clericale di vivere la pastorale alla corresponsabilità; da una chiesa piramidale a una a matrice; è importante accettare il cambiamento, la conversione.

Si afferma che la vita religiosa e la vita pastorale in parrocchia non sono separate o divergenti. Vanno sostenuti i religiosi impegnati in parrocchia perché siano vivi (presenza, ascolto, dialogo, condivisione di idee, piccoli passi verso la verità).

Le criticità evidenziate:

- a) scollamento tra convinzioni e realtà;
- b) una certa genericità di tutto il discorso;
- c) la mancanza di coinvolgimento vero e di una procedura giuridicamente valida;
- d) poca chiarezza su che cosa si intende per PI.



La PI va incoraggiata e sostenuta: la comunità si pone come testimonianza viva (*bonum est diffusivum sui*); punto di non ritorno è la non- centralità del presbitero e della dimensione territoriale; dobbiamo creare uno stile comune; la PI è una scelta per la vitalità della chiesa del futuro.

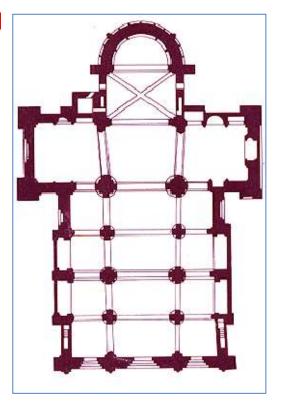
PI significa andare dove rischiamo di più ma dove si può essere più fecondi, il futuro ci chiede di entrare in un orizzonte di collaborazione piuttosto che continuare a gestire una realtà parrocchiale in proprio.

PERCORSO DI FORMAZIONE VERSO LA PI? Se da una parte sentiamo il dovere di orientare la pastorale parrocchiale verso una PI, dall'altra parte non è ancora chiaro qual è l'oggetto della formazione sulla PI e nemmeno chi è il soggetto che deve farla. Si tratterebbe piuttosto di cominciare a fare un confronto con realtà anche non dehoniane che potrà sfociare in una nuova esperienza.

È quasi generale la convinzione non solo dell'opportunità, ma della necessità di un cammino di formazione e di accompagnamento specifici.

Il discorso sulla formazione è chiaro perché non si tratta di inventare nuovi itinerari ma entrare in una nuova mentalità, recependo la pastorale parrocchiale in un'ottica diversa dal passato. Ad esempio, le esperienze di Garbagnate e Calci ci presentano rispettivamente due esempi di comunità religiosa inserita in una comunità parrocchiale e di fraternità religiosa che non è di parrocchia ma che aiuta una UP in una diocesi che ritiene importante una fraternità religiosa a servizio di un'urgenza particolare. In casi di questo genere la formazione deve andare ad incidere sulle motivazioni più che sull'idea di pastorale: la prospettiva della formazione si amplia.

Ogni comunità dovrebbe scoprire perché la PI sia utile, quali attitudini umane spirituali e pastorali richiede, cosa invece si deve lasciare perché non poniamo ostacolo alla PI. Quindi si tratta di aiutare le nostre comunità a leggere i segni dei tempi che ci mostrano come una pastorale parrocchiale dove noi siamo i soli "padroni" non ha più ragione di esistere.



Chi opera nella pastorale più che un bravo manager deve essere un vero evangelizzatore, appassionato di Cristo, di comunione e di preghiera. Con la sete di conoscere, studiare e sapere.

Se sono possibili settimane di formazione, più che di esperti/teorici dei piani organizzativi in pastorale, liturgia, catechetica e sacramentaria... desidereremmo che fossero chiamati pastori, appassionati dell'annuncio che ci raccontino testimonianze concrete, esperienze vive nate tra condivisioni tra laici, religiosi e clero. Pastori (clero e laici) che siano partiti da situazioni concrete, in diocesi concrete e da persone concrete; non ci diano teorie.

Una comunità sottolinea come sia sfuggita ai redattori l'attenzione all'evangelizzazione: in tutti i testi che ci sono stati inviati ricchi di schemi, realizzazioni e strategie non troviamo domande referenti all'evangelizzazione e come viene realizzata.

La formazione alla pastorale d'insieme va attuata a diversi livelli.

- A livello comunitario. In questo senso varrebbe la pena che le comunità con impegno parrocchiale riflettessero sugli orientamenti pastorali e spirituali presenti in due documenti illuminanti per una vera conversione pastorale e missionaria: la "Evangelii gaudium" di Papa Francesco e "Per vino nuovi otri nuovi" della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.
- A livello di vicariato (o di decanato). In alcune realtà locali (es. a Roma) vengono proposti una serie di incontri mensili interessanti a cui sono invitati a partecipare non solo parroci e viceparroci ma anche tutti i sacerdoti impegnati in parrocchia.
- A *livello provinciale*. Qui si potrebbe pensare a una formazione permanente fatta di tre momenti: l'ascolto di relazioni da parte di esperti (per es. una settimana dehoniana dedicata al tema); degli incontri fra religiosi scj impegnati in parrocchia con una modalità esperienziale (un "laboratorio"); l'ascolto dei laici responsabili delle comunità parrocchiali in cui siamo presenti.

Forse è più opportuno creare uno spazio per coloro che esplicitamente siano d'accordo a lavorare secondo le modalità individuate a proposito di una possibile pastorale di insieme.

Si sottolinea anche la necessità di invitare con particolare forza i confratelli che partecipano molto raramente o per nulla ai momenti di formazione permanente e/o intercomunitaria.

Il cammino della formazione alla mentalità di PI è rivolta a chi intende mettersi in discussione, con due scopi:

- a) aiutare chi già opera nella PI;
- b) preparare con un'adeguata mentalità i confratelli che intendono impegnarsi nella PI.

PUÒ PARTIRE UNA SPERIMENTAZIONE? La quasi totalità delle comunità appoggiano la proposta di cercare di avviare una sperimentazione.

Si propongono tre condizioni previe:

- a) *se abbiamo le persone* in grado di sperimentare una PI. Se hanno capacità di unione, di condivisone e di stima per le persone. E molta passione per l'annuncio apostolico;
- b) *se abbiamo un'équipe adatta*, che sia d'accordo su una linea di PI. Non bastano confratelli capaci di trascinare, ma capaci soprattutto di lavorare insieme...
- c) se la Diocesi in cui si lavora è aperta a una P.I.

Vengono proposte soprattutto le comunità di Trento, Padova, Modena, Milano Cristo Re, Bologna come utili a una sperimentazione... anche se poi, qualche comunità ritiene la realtà di Milano e Padova scarsamente adatte a questo tipo di sperimentazione.

DOVE SI POTREBBE COMINCIARE A DISINVESTIRE? Su questo punto c'è una convergenza significativa sulle parrocchie di Cristo Re (sia Roma, da riconsegnare alla Curia generale per un progetto internazionale, sia Milano). Altre proposte sono Padova, Bologna e Modena.

C'è apprezzamento per le UP già in essere (una comunità non si trova d'accordo sul modello Garbagnate).

Santuari. Anche su questo punto, la quasi totalità delle comunità è d'accordo col privilegiare Boccadirio e Castiglione delle Stiviere. Si sottolinea la funzione diversa dei santuari e delle parrocchie; una comunità auspica che i santuari diventino il centro anche della pastorale delle parrocchie da cui dipendono territorialmente.

(a cura di p. P. L. Carminati)

INFO SCI



AG - Nomina del Direttivo Provinciale MOZ

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando i risultati della consultazione effettuata nella Provincia Mozambicana;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella seduta del 04 ottobre 2017,
- conforme a nn. 126 e 127 delle Costituzioni e del Direttorio Generale,

nomina

il Direttivo della PROVINCIA MOZAMBICANA,

composto come segue:

Superiore provinciale: P. Alessandro Capoferri SCJ (1° triennio)

1° Consigliere: P. Carlitos Miguel Joaquim SCJ

2° Consigliere: P. Carlos de Cunha Sousa Lobo SCJ

3° Consigliere: P. Lázaro Luís Ernesto SCJ

4° Consigliere: P. Azevedo Saraiva SCJ

Il triennio decorre a partire dal 07 gennaio 2018. Dato a Roma, dalla Curia Generale, il 05 ottobre 2017.

Il Segretario Generale

Il Superiore Generale

p. Pedro Iglesias Curto SCJ

p. Henrich Wilmer SCJ



Statistica SCJ

30.06.2017

	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Totale	N
1AG	0	9	0	0	0	0	0	9	0
ACR	0	12	0	0	0	1	0	13	0
ANG	0	6	0	0	0	4	0	10	1
ARG	1	27	0	0	1	1	0	30	0
BRE	0	31	1	0	1	10	0	43	2
BRM	4	98	4	0	3	13	1	123	1
BSP	4	172	7	0	4	37	0	224	6
CAN	0	19	0	0	2	0	0	21	0
CHI	0	10	1	0	5	0	0	16	0
CMR	0	62	1	8	5	33	2	111	6
ESP	0	70	1	1	17	0	0	89	1
EUF	0	40	0	0	8	4	0	52	0
GBI	0	14	0	0	1	0	0	15	0
GER	1	39	0	0	1	1	0	42	0
INA	1	121	2	14	17	38	0	193	8
IND	0	47	3	4	2	37	0	93	13
ITM	0	49	0	0	1	0	0	50	0
ITS	0	124	1	1	13	0	0	139	1
MAD	2	22	3	1	2	25	0	55	2
MOZ	3	27	0	0	1	10	0	41	0
NLV	0	56	0	1	11	0	0	68	0
PHI	1	32	3	0	1	12	0	49	6
POL	1	226	3	1	5	10	0	246	5
POR	3	79	2	3	7	5	0	99	1
RDC	0	57	8	5	5	37	0	112	8
RSA	2	15	0	0	0	0	0	17	5
USA	1	64	1	0	15	2	0	83	0
VEN	0	20	2	1	2	4	0	29	0
VIE	0	14	0	0	0	11	0	25	6
	24	1562	43	40	130	295	3	2097	72

31.12.2016	24	1558	44	53	134	294	2	2109	62
30.06.2016	24	1574	32	50	134	298	3	2115	58

Leone Dehon

Pollice verde teologo delle piante mistico dei paesaggi

Con le cose che aveva scritto in diverse altre occasioni, una composizione in versi scritta a Fourdrain nel 1878 e intitolata *Louange à Dieu dans la nature* rivela un tratto della personalità di Dehon, forse meno noto a chi non conosce i suoi scritti, se non per i riferimenti presenti magari in una qualche biografia. Anche se va detto che, «questo tratto in Dehon appare molto presto, le sue osservazioni/meditazioni della natura durante il soggiorno in Egitto,



dove l'osservazione diventa riflessione e orazione. E anche la descrizione del giardino di casa è spesso aperta ad una lettura più profonda» (S. Tertünte).

Grande viaggiatore, amante della natura e degli spettacoli che essa offre gratuitamente a chi sa contemplarli, Dehon amava le piante e conosceva i segreti della loro coltivazione. Secondo p. van Gijsel¹, durante le sue visite alle case della Congregazione, si soffermava volentieri a osservare piante ed albe-



ri. Incoraggiava i suoi familiari ad avere cura del giardino, cosa che suggeriva anche ai genitori degli alunni del Collegio S. Giovanni.

Amava la natura, ha scritto Egidio Driedonkx in un opuscolo della serie curata dal CSD per la... *mancata* Beatificazione². Non era però, la sua, soltanto la propensione di un appassionato botanico, per intenderci quella che fa sì che si definisca qualcuno "pollice verde". Nella natura Dehon vedeva le vestigia del Creatore, sapeva ammirare e contemplare il creato per ciò che esso evocava alla sua mente a livello trascendente.

Certo gli piacevano piante e alberi. Lo stesso Driedonkx ricorda come nell'ottobre del 1864, durante il suo viaggio con L. Palustre³, scrivesse ai suoi genitori indicando loro come piantare dei tulipani olandesi da lui stesso conservati in casa sua. Anche mentre era in seminario a Roma, nel 1866, si preoccupava di spiegare loro un insieme di cose a proposito di

alcuni coni⁴ di cedro che custodiva tra le sue cosa, spiegando loro come avrebbero potuto romperli per prelevare i semi da piantare in giardino.

1

¹ Joannes, 10.01.1877 :Hengstdijk - 1953 Asten, Olanda, in Finlandia e Svezia negli anni dal 1907 al 1933, dal 1932 al 1933 svolse il ruolo di Superiore regionale.

² La personalidad del Padre Dehon. P EGIDIO DRIEDONKX SCJ.pdf.

³ Léon Palustre (1838-1894) Il 26 ottobre 1894 P. Dehon nota nel suo diario: «Apprendo la notizia della morte del mio amico Palustre. Raramente una morte mi ha fatto tanta impressione. Palustre aveva 55 anni. Siamo vissuti insieme per tre anni come fratelli. Abbiamo fatto insieme viaggi in Inghilterra, in Germania, in Oriente. Ci siamo rivisti varie volte in seguito. Era per me come un mezzo fratello. Egli è partito per il giudizio di Dio, poi verrà anche il mio turno. Lascia una fama di archeologo e di artista. È stato presidente della Società Francese di archeologia. Ha pubblicato delle belle opere e soprattutto il suo studio sul Rinascimento in Francia. Ma ciò che conta di più è che è stato un uomo di fede ed è morto cristianamente» (NQ X/1894,151s.). Tra i due era stata una amicizia che non finirà più. Li accumunava una fede seria e interessi solo in parte comuni. (NHV 1, 64v e NHV II, 2r). Grazie a lui, Dehon fece qualche modesto passo nella conoscenza di letteratura contemporanea, belle arti e architettura. Di questo viaggio si ha traccia al Comune di Trieste in G. Bruzzone, «Leon Dehon e Leon Palustre viaggiatori a Trieste e nell'Istria nel 1864 »/ Trieste: Società istriana di archeologia e storia patria, 2006, p. 245-260; in Atti e memorie della Societa istriana di archeologia e storia patria; Vol. / Nr.: N.s., 54 = 106 (2006).

⁴ Verosimilmente degli *strobili fe*mminili (coni o "pigne" che una volta maturi assomigliano a piccoli barili (6-12 cm.) e in settembre, dopo un anno, si disarticolano liberando semi alati triangolari, lunghi 10-5 mm, maleodoranti per una resina che allontana gli scoiattoli.

Nel 1869 scriveva all'amico Palustre, che gli aveva mandato le erbe che avevano raccolto durante un viaggio, di avere trattenuto per sé solo le doppie specie, aggiungendo di essere felice di poter vedere ancora una volta la grandezza della natura in Svizzera e i laghi dell'Italia settentrionale.

La composizione poetica alla quale abbiamo accennato sopra e che si conserva nell'Archivio generale, è un manoscritto su cinque facciate, interamente della mano di Dehon, recante una datazione precisa (27 7^{bre} 1878) e il rifermento a un luogo (Fourdrain). In questa composizione un Dehon trentacinquenne si cimenta con una composizione in versi, magari non particolarmente espressiva sotto il profilo poetico, ma rivelatrice di un animo attento e sensibile, propenso a risalire dalla contemplazione del creato a quella del Creatore. La riporteremo interamente alla fine di questo scritto con una pagina dell'originale e la nostra traduzione..

Osservazione e contemplazione

Durante la digitazione dei testi per l'edizione informatizzata degli scritti di Dehon⁵ è emerso inoltre come anche nel suo volume *Mille Lieues dans l'Amérique du Sud* (Mille leghe nell'America del Sud) egli si soffermi talora a lungo e in modo dettagliato nella descrizione della flora del Brasile, raccontando dei vari tipi di piante che hanno attirato la sua attenzione durante il viaggio del 1906.

Eccone uno spunto che segue la presentazione del clima negli stati di São Paulo, Paraná e Santa Cata-



rina: quasi tropicale sul litorale oceanico, più variato sull'altopiano con stagioni ben distinte, mentre gli inverni di São Paulo e quelli degli stati più a sud conoscono un notevole abbassamento di temperatura, venti freddi di origine polare, nevicate e zero termico.

Le zone litoranee, ai piedi dei monti – scrive il nostro probabilmente utilizzando una buona guida – in parte appartengono alla zona torrida continuando a sud con zone «subtropicales, qui rappellent l'Italie, aussi bien par le climat que par les découpures et les hauteurs verdoyantes des côtes». Quanto alla parallela zona della Serra (montagna) essa «diffère de la zone des rivages par sa température plus basse; elle se trouve encore sous l'influence directe de la mer, qui lui envoie ses brises et ses averses. Presque journellement pendant l'été on ressent à São Paulo le vent du Sud-est. La zone de l'intérieur, celle des campos, présente les conditions normales du climat continental avec ses extrêmes de

température: dans l'année, les écarts les plus considérables comportent de 30 à 40 degrés. Les gelées sont là fort redoutables pour la culture.

La flore des campos de São Paulo est très riche. Suivant les saisons, s'épanouissent des fleurs différentes et prédominent d'autres couleurs, le bleu, le jaune ou le rouge. Comme arbre forestier, l'araucaria paranensis ⁶commence à se montrer sur les hauteurs qui séparent le bassin Paraíba de celui du Tiété, comme je l'ai signalé plus haut en résumant mon voyage de Rio à São Paulo. Il se présente d'abord en arbre d'avant-garde; il devient de plus en plus commun avec la présence du climat tempéré, et déjà dans le São Paulo méridional, sur les plateaux onduleux, il caractérise le paysage. De toutes parts on aperçoit les magnifiques candélabres se dressant au-dessus de la ligne uniforme des forêts. Ces beaux araucarias s'appellent dans la langue indienne les curis. Ils ont donné leur nom à la ville de Curitiba⁷»..

9

⁵ Cfr. dehonDOCS originals.

⁶ Araucaria, della famiglia delle Araucariacee che comprende varie specie arboree originarie dell'emisfero meridionale. Il nome deriva dagli Araucanos, indigeni del Cile da dove è originaria l'A. araucana. Le araucarie hanno ramificazioni regolari e simmetriche, foglie lanceolate o aciculari, fiori dioici o più raramente monoici con infiorescenze strobiliformi arrotondate, semi perlopiù eduli non alati. La specie più diffusa a livello ornamentale in parchi, giardini e viali è l'A. araucana, detta "puzzle della scimmia", sempreverde che raggiunge e supera i 30 m., con corteccia grigia e rugosa, foglie verde lucido, acuminate, spinose all'apice.

⁷ MLA *Mille Lieues dans l'Amérique du Sud Brésil, Uruguay, Argentine*. Par L. Dehon Supérieur des Prêtres du Sacré Cœur, XXXIV. – Le climat. – La flore...., Établissements Casterman Éditeurs Pontificaux Paris, Rue Bonaparte 66, – Tournai (Belgique). Ed. it.: Dehon L., *Mille leghe nell'America del Sud. Brasile, Uruguay, Argentina*, Edizioni Paoline, pp 447.

Anche in *Ma retraite sur mer*⁸ l'11 febbraio 1911, all'inizio delle sue note di meditazione⁹ il discorso *scivola*, per così dire, dalla semplice osservazione dello spettacolo che è sotto i suoi occhi alla contemplazione di ciò che esso evoca alla mente del credente: «1. *Un Dieu sa presence* [...]; 2. *Un Dieu créateur. Dieu a créé le ciel et la terre où est le Paradis terrestre! Les Musulmans et les Hindous disent "à Ceylan".* Là est le pic d'Adam et le pomme d'Adam, par lequel nos premiers parents ont étés chassés. Les Juifs et les Chrétiens placent le paradis dans les montagnes d'Arménie aux sources de l'Euphrate. Il n'y a qu'une humanité. Je trouve



partout les mêmes traditions générales, les mêmes instances les mêmes passions.

Il reste quelque chose de la splendeur du Paradis à Ceylan, dans l'Inde et sous les tropiques. Je retrouve ces grands arbres, ces fleurs variés que le Créateur lui-même admirait, et les grands animaux et les délicieux oiseaux (paons, faisans, etc.). Dieu nous avait donné une âme faite à son image et un jardin merveilleux» (Ragon p. 160).

E la meditazione continua con il terzo punto: 3. La fin de l'homme, dedicato al lavoro dell'uomo, alla custodia del giardino, alla signoria sugli animali al «se faire l'interprète de la nature pour louer Dieu». La meditazione è fatta mentre sta rileggendo il racconto della creazione nel breviario (Septuagésime), le conseguenze della disobbedienza e del frutto proibito: «Laborare : travailler la terre, travailler son âme. Est tempus acceptabile [cf 2Co 6,2] C'est le temps propice = la retraite. Qu'a fait Adam? Qu'ai je fais ?...Je mets ma retraite sous les auspices de Notre Dame de Lourdes, 11 février».

Con un riassunto significativo: «Résumé: Fundamentum. 1.Un Dieu suprême / peu honoré ...; 2.Un Dieu créateur peu remercié...; 3. La fin de l'homme la vocation spéciale: [cf.]Heb 5,4, "Jam non dicam vos servos sed amicos" [Jn 15,15]. "Cœli enarrant gloriam Dei" [Ps 19(18),2]; "Benedicite omnia opera Domini Domino" [Dn 3,57]».

Théologie des plantes

In un quaderno di note datato 1916 ci si imbatte alla p. 28 in un singolare riferimento alla théologie des plantes (teologia delle piante)¹¹, che però rimanda a Aquilas Chaude, La theologie des plantes, ou histoire intime du monde vegetal, Coll. Sciences, chez Palmé (ed.1882). La ripresa che ne fa P. Dehon, senza particolari attenzioni alle modalità del... corretto citare, come sua consuetudine¹², rimanda a una p. 98, presumiamo dell'opera di Chaude, ma senza virgolette è difficile dire se la citazione sia letterale o meno: «L'axe de la plante ou le collet de la racine est comme le coeur de la plante. C'est le point de partage des sèves montantes et descendantes. Le collet reçoit la sève puisée dans le sol par l'alimentation de la plante. Cette sève monte se purifier dans les feuilles qui sont les poumons de la plante et y redescend vers le même point.

¹⁰ Séquoia gigantea (30 mètres, Banyan (racines adventices), Baobab (32), Cèdres, Cryptomères – soutenus – Lianes – parasites, Palmiers (centaines) plaintes aquatiques (Victorias)) poissons des Sandwich (Hawaï). La sequoia gigante (Sequoiadendron giganteum detta anche wellingtonia) della famiglia delle Cupressacee, ha disposizione conica simmetrica, con i rami che scendono verso il basso, corteccia di colore rosso scuro, foglie lesiniformi, quasi squamiformi, di colore verde scuro, lunghe 5-6 mm, che ricoprono tutto il rametto.

¹¹ Lectures Notes Diverses 1916 - AD B 14/8.A - Inv. 102.01, la numerazione delle pagine è quella di P. Dehon: solamente retto fino a

Pagina 71, poi retto-verso a partire da pag. 73. Salvo tuttavia p. 16. La datazione di p. Driedonkx non corrisponde a quella sul testo.

-

⁸ Inv. 29.02 - ADB 5/6.B - [Date: 1911]. Su una piccola agenda per il 1910. Cfr. inv. 29-01 B. 5/6.A: sullo stesso soggetto un testo assai più sviluppato.

⁹ I. Entre Ceylan et le Golfe persique. La création.

A proposito di modo di citare negli scritti di Dehon, ecco quanto egli stesso annota in un articolo su Rerum Novarum: «Nel nostro riassunto cerchiamo di essere il più possibile brevi; ma ci impegniamo anche il più possibile a riprodurre le stesse espressioni dell'Enciclica, nella misura in cui questa brevità lo permette». Poi, in nota: «Delle virgolette indicheranno i passaggi di testo; tuttavia anche in questi noi sopprimeremo per questa ragione di brevità un gran numero di parole. Non metteremo dei punti di sospensione... che quando ci sarà una lacuna considerevole, o talora, in vista di un progresso più rapido del riassunto, un intervento. Le parole poste tra parentesi, in questi passaggi sono parole sostituite da noi a quelle del testo, sempre per ragioni di brevità. Del resto, anche nelle parti che non sono tra virgolette, ci serviamo spesso ancora dei termini dell'Enciclica mescolati ad altri» (RCJ, juillet 1891, pp. 313-323.). Enciclica a parte, la cosa vale anche per altre citazioni dei suoi scritti.

Il y a de l'analogie avec le cœur humain qui reçoit le sang puisé dans les aliments et l'envoie se purifier dans les poumons. Le sang est la sève de la vie animale. Le Créateur avait un thème général sur lequel toutes les vies créées ont été modelées.

Il avait toujours en vue le Sacré-Cœur, centre de toute la création...».

Questa cosa indubbiamente suggestiva ha fatto correre un po' troppo avanti, a nostro avviso, p. Driedonkx quando in "La personalidad del Padre Dehon" annota: «En su cuaderno de anotaciones de lecturas de 1917 encontramos algo sobre la "Teología de las plantas"» che però, salvo mi-



gliore verifica, come appena detto, rimanda a una pagina precisa del volume di Aquilas Chaude.

Ma se anche, come noi propendiamo a ritenere, si tratta proprio della citazione di un testo altrui, tuttavia facendo un'attenta analisi dello stesso si coglie come non manchino nell'ultimo paio di righe, apporti più specificamente dehoniani.

Ugualmente in "Studi sul Sacro Cuore" del 1922 Dehon vede simboleggiato l'amore di Dio nella natura. A convincersene basterà osservare anche solo i titoli del sommario della edizione informatizzata, dai quali emerge il particolare tipo di approccio del nostro: «Chapitre I. – Le Cœur de Jésus dans le plan divin, dans la création et dans la nature - A. – Le Cœur de Jésus dans le plan divin . B. – Le Cœur de Jésus dans la création et dans la nature. B. – Le Cœur de Jésus dans la création et dans la nature».

Un passo, per gradire, tra l'altro vagamente e anticipatamente teilhardiano 14: «Au tout début, quand il créa la matière, Dieu posa comme principe fondamental du mouvement et de la vie du monde, des attractions et gravitations où l'on peut voir le prélude et le symbole de toutes les attractions morales et de toutes les gravitations qui portent les anges et les justes vers Dieu, vers Jésus et son divin Cœur». E un altro ancora, per convincersene: «Toute la matière des mondes, dit Gratry, est un ensemble, un tout, ayant un centre de gravité commun. Ce centre de gravité de l'univers visible, point d'appui mécanique des mondes, immobile d'une immobilité mathématique et absolue, au sein de tous les mouvements et de toutes les perturbations et révolutions que la matière a éprouvés et éprouvera jamais, point central qu'un illustre astronome appelle le trône de Dieu, autour duquel marchent toutes les étoiles, est un splendide symbole. Il représente le centre de gravité de l'univers moral, céleste point d'appui des âmes, immobile, immaculé, au milieu des agitations et des perturbations du mal et de l'erreur. Ce point, c'est le Verbe incarné, c'est Jésus et son divin Cœur» (Gratry: Le mois [de Marie] de l'Immaculée Conception). Centre de gravité de l'Univers, pôle magnétique, ce sont là les symboles les plus saisissants du Cœur de Jésus dans le monde matériel», purtroppo, al solito, citazione senza preoccupazione di precisarne il riferimento, ma si tratta di appunti a suo uso personale.

Rilanci teologico-mistici d'un viaggiatore

Anche i suoi viaggi sono spesso diventati occasione di rilanci teologico-mistici. Durante tutta la sua vita Dehon è stato un viaggiatore appassionato. Il primo viaggio risale ai suoi 13 anni quando visitò il Nord della Francia e il Belgio, spingendosi fino a Colonia. «Tutto era nuovo per me, ero sopraffatto dalla vista delle rocce che si alzano vicino alle rive della Mosella... Passavo da uno stupore all'altro, osservavo, notavo, fu un preludio alla mia vita di viaggiatore... Questi ricordi sono ancora indelebili nella mia memoria» ¹⁵.

. .

¹³ OSP-ESC-0004-0001-80604011 514 *l'Èudes sur le Sacré Coeur de Jésus*..., Tome I^{er,} Première Partie, Chapitre 1, A Le Cœur de Jésus dans le plan divin

Pierre Teilhard de Chardin (1881 –1955), gesuita francese, paleontologo, filosofo e teologo. «Credo che l'Universo sia un'Evoluzione. Credo che l'Evoluzione vada verso lo Spirito. Credo che lo Spirito si compia in qualcosa di Personale. Credo che il Personale supremo sia il Cristo-Universale» (Teilhard de Chardin "In che modo io credo", 1934)
 NHV I/29v s.

Da collegiale e studente universitario ha approfittato delle disponibilità finanziarie della sua famiglia per viaggiare. In seguito ha saputo sempre cogliere ogni occasione per conoscere luoghi, città, paesi e paesaggi nuovi. Infine il suo ruolo di Fondatore e Superiore generale lo ha agevolato portandolo a conoscere il mondo intero.

Lo sguardo attento al mondo intorno a lui, la sua passione per la scoperta del nuovo, la sua volontà di conservare le proprie esperienze e trasmetterle ad altri, ha prodotto un'abbondanza di racconti di viaggio, che quasi consentono ancora di muoversi con lui lungo i suoi itinerari di ieri e godere insieme a lui, per esempio, sul Nilo il cielo notturno d'Egitto: «Come sono meravigliosi gli effetti della luce, quando tramonta il sole dietro l'erba alta e folta. Volentieri e con piacere si rimane ancora per un po' di tempo sul ponte davanti ad un cielo così bello e pieno di stelle. Fa bene meditare poi sulla grandezza e la potenza di Dio» 16.

«Il tempo è calmo, la barca scorre lentamente lungo la riva, le escursioni sono inebrianti. Innumerevoli uccelli uniscono le loro voci alla lode del Creatore, le canne piegano le loro chiome d'argento,
tamerischi con fiori rosa diffondono un profumo di miele, il tutto nella cornice dell'azzurro del cielo
che si riflette nell'acqua fantastica di una fata morgana. Sollevo i miei pensieri verso Dio per lodarlo
per tutte queste meraviglie»¹⁷. Ma, sottolineiamolo un'ultima volta ancora, viaggiare è stato per lui
qualcosa di più che il solo piacere dello svago e della sana distrazione. Viaggiare gli serviva a conoscere e documentarsi, perché: «per scrivere e parlare delle questioni sociali, si deve aver visto molto, si
deve poter confrontare regimi sociali e culture diverse»¹⁸.

Per non dire infine che vi è un'altra esperienza, strettamente legata alla sua attività di viaggiatore: l'osservazione della natura, di qualcosa di bello, è per lui uno dei modi più naturali e spontanei per essere vicino a Dio: «A me sembra che la vista del bello metta ordine nell'anima, le procuri armonia e pace, e la volga verso Dio» 19. A. G.

I. Fourdrain, 20 7^{mbre} 1878 Louange à Dieu dans la nature²⁰

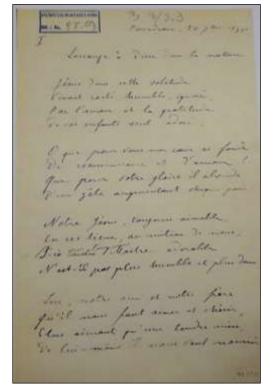
Jésus dans cette solitude / Vivant caché, humble, ignoré, / Par l'amour et la gratitude / De vos enfants seul adoré./

O que pour vous mon cœur se fonde / De reconnaissance et d'amour ! / Que pour votre gloire il abonde / d'un zèle augmentant chaque jour !/

Notre Jésus, toujours aimable, / En ces lieu, au milieu de nous / [et] Bien que toujours Maître adorable / N'est-il pas plus humble et plus doux ?/

Lui, notre ami et notre frère / Qu'il nous faut aimer et chérir, / Plus aimant qu'une tendre mère / De lui-même il nous veut nour-rir./

O que ce divin pain de l'ange / A jamais soit notre aliment / Et que pour sa sainte louange / De nos voix s'élève l'accent./



12

¹⁶ NHV III/83 - 1865, Egitto

¹⁷ NHV III/91.

¹⁸ Souvenirs 14.3.1912.

¹⁹ NHV II/14v.

²⁰ Archives dehoniennes Rome: 97 03; B 14/3.3. La composizione consta di 23 strofe, ognuna di 4 versi novenari (enneasillabi) a rima alternata. Ogni verso inizia con la maiuscola secondo l'uso letterario dell'Ottocento in poesia, come a enfatizzarne visivamente il distacco dagli altri e l'unicità nel senso e nello spazio (cfr. Enciclopedia dell'italiano Treccani: Maiuscola).

^{*}Le immagini dell'articolo riproducono in ordine di comparizione: *Araucaria araucana*; foto di L. Palustre (1838-1894); Parco Nazionale del Circeo; barca di canne in Egitto; *Sequoia dendron giganteum*; pagina iniziale del manoscritto *Louange à Dieu dans la nature*.

Oui, dans ce divin sanctuaire / Ou je demeure à vos genoux, / Mon cœur me parait plus sincère, / Je crois être plus près de Vous./

Je trouve plus de charme encore / Ici dans vos divins attraits, / Et c'est plein de foi que j'adore /Tous vos admirables décrets./

Combien la splendide nature / Me parle du Dieu tout puissant, / Qui pour sa pauvre créature / Fit l'univers, le firmament,/

Lui, dont la suprême puissance / Nous a tous tiré du néant / En me conservant l'existence / Attende un cœur reconnaissante ;/

Lui qui comble de bienveillance / L'âme qui l'aime uniquement / Et du ciel découvre ici la science / au cœur plein de recueillement./

Sous le bois, dans la solitude / Tout parle aux yeux, tout parle au cœur / Et l'âme entend la plénitude / de la voix du divin Sauveur,/

Quand le soleil dore le cime / Des coteaux et de la forêt / La grâce en un rayon sublime / Pénètre en mon cœur effacé./

Si le ciel voilé d'un nuage / Rend l'horizon triste et obscure, / Il nous parle de cet orage / qui souvent ternit en cœur pur, /

Le cœur que Jésus las d'attendre / Pleure quand nous le flétrissons, / Et pourtant ce Sauveur si tendre / Sait bien que nous le chérissons./

Sur la colline verdoyante / Mon cœur exhale ses soupirs et vers Jésus / Mon âme aimante / Envoie ses larmes, ses désirs ;/

Des larmes de reconnaissance, / Larmes d'amour et de regrets, / Mais aussi larmes d'espérance / Sur l'auteur de tant de beautés./

Quand sur le vallon solitaire / Descendent les ombres du soir, / Quand la nuit répand le mystère / Quand elle étend son manteau noir, /

Si je vois l'astre qui scintille / En haut du très pur firmament / C'est comme un feu d'amour qui brille / Dans le fond de tout cœur aimant./

Si la grande voute se couvre / De ces mystérieux flambeaux d'or/ Plus largement mon âme s'ouvre / Et vers le ciel prend son essor./

C'est ainsi que du soir à l'aube/ Et puis de l'aube jusqu'au soir, /Si l'âme à Dieu ne se dérobe / Tout parle d'amour et d'espoir,/

La fleurette de la vallée / Non moins que le géant des bois / Révèle un Dieu qui l'a créée / Dont on entend pourtant la voix./

Dans la chanson de la fauvette / Comme au murmure du ruisseau / Tout à sa gloire me répète : Il est un Dieu, c'est le Très-haut/

Que mon cœur jamais ne l'oublie, / Cherchons son règne chaque jour / Qui ce soit le but de la vie / Des victimes de son amour !





Elogio di Padre Prevot²¹

«"È un santo" si diceva là dove è vissuto ad Aix-en-Provence, a Villeneuve-lès-Avignon, a Sittard (Olande), a Brugelette (Belgio).

"Era un santo" si diceva ai suoi funerali. "Era un santo", ci si scriveva da ogni dove dopo la sua morte. Questo è il verdetto popolare, ma è passibile di revisione e occorre attendere il giudizio della Chiesa. Il Padre Andrea Prevot era della tempra dei santi preti del nostro tempo, il santo curato d'Ars, il Padre Chevrier di Lione, Don Bosco, etc. Come loro amava la mortificazione, la vita interiore, la preghiera senza sosta. Non si è smentito durante la sua lunga vita e, quando sono giunti gli ultimi anni, la sua croce si è appesantita con il venir meno della sua salute e a causa di angosce opprimenti.

Nostro Signore diceva a un'anima mistica contemporanea che egli si sceglie delle vittime per potere salvare la nostra società così ammalata.

Padre Andrea Prevot non è forse stato una di queste vittime elette?

Riparare e immolarsi era tutto il suo pensiero, tutto il suo ideale, tutta la sua vita. Era fratello di anima della Mère Véronique, fondatrice delle Sœurs Victimes. È stato il suo confidente per lunghi anni, si potrebbe dire, il suo amico spirituale. In lui essa vedeva una pietra fondamentale per un'opera di Prêtres du Sacré-Cœur, sacerdoti votati alla riparazione e desiderosi di spendersi per dare a Nostro Signore dei preti santi. Essa lo orientò a Saint-Quentin dove aveva inizio un'Opera, della quale egli fu come la madre spirituale nel corso di venticinque anni, attraverso la formazione dei novizi e con i suoi scritti che sono come un latte tonificante per formare anime adoratrici, riparatrici e vittime. La sua biografia dirà tutto questo meglio che non una breve prefazione.

"Ecce homo!" [Jn 19,5]. Ecco la sua fisionomia tutta improntata a dolcezza, pietà, soavità.

«Amore, pace e gioia». Era il suo motto, era la quintessenza che aveva estratto dagli scritti di Santa Gertrude. Con una natura primitivamente dura e secca, era poi diventato tutto carità – e come il primo sacerdote del Sacro Cuore, l'apostolo San Giovanni – quasi non parlava più, alla fine della sua vita, che della carità. Gustava e imitava la via dell'infanzia spirituale di Suor Teresa del Bambino Gesù e la familiarità con il Salvatore della grande Suor Gertrude-Marie d'Angers.

Voi che lo avete conosciuto, sarete felici di ritrovarlo in questa biografia, e voi, pii lettori che cercate le manifestazioni della grazia divina nei nostri tempi difficili, pensiamo che direte: questa è opera di $Dio \gg$.

«"C'est un saint", disait-on l'a, où a vécu, à Aix-en-Provence, à Villeneuve-lès-Avignon, à Sittard (Hollande), à Brugelette (Belgique). "C'était un saint", disait-on à ses funérailles. "C'était un saint", nous écrivait-on de partout après sa mort. C'est là le verdict populaire, mais il est sujet à révision, et il faut attendre le jugement de l'Église.Le Père André Prévot était de la trempe des saints prêtres de notre temps, le saint Curé d'Ars, le Père Chevrier de Lyon, Don Bosco, etc. Comme eux, il aimait la mortification incessante, la vie intérieure, la prière sans fin. Il ne s'est pas démenti pendant une longue vie, et quand sont venues les dernières années, sa croix s'est alourdie par l'épuisement de sa santé et par des angoisses écrasantes. Notre Seigneur disait à une âme mystique contemporaine qu'il se choisissait des victimes pour pouvoir sauver notre société si malade. Le Père André Prévot n'a-t-il pas été une de ces victimes choisies?

Réparer et s'immoler, c'était toute sa pensée, tout son idéal, toute sa vie. Il était frère d'âme de la Mère Véronique, fondatrice des Sœurs Victimes. Il a été son confident pendant de longues années, on peut dire, son ami spirituel. Elle voyait en lui une pierre fondamentale pour une œuvre de prêtres du Sacré Cœur, de prêtres voués à la réparation et désireux de se dépenser pour donner à Notre Seigneur de saints prêtres. Elle l'orienta vers Saint-Quentin où une Œuvre commençait, dont il fut comme la mère spirituelle pendant vingt-cinq ans, par la formation des novices et par ses écrits qui sont comme un lait fortifiant pour former des âmes adoratrices, réparatrices et victimes. - Sa vie dira tout cela mieux qu'une courte

"Ecce homo!" [In 19,5]. Voyez sa physionomie toute empreinte de douceur, de piété, de suavité. "Amour, paix et joie!". C'était sa devise, c'était la quintessence qu'il avait extraite des écrits de sainte Gertrude. Avec une nature primitivement dure et sèche, il était devenu tout charité et comme le premier prêtre du Sacré Cœur, l'apôtre saint Jean - il ne parlait plus guère, à la fin de sa vie, que de la charité. Il goûtait et il imitait la vie d'enfance spirituelle de la Sœur Thérèse de l'Enfant-Jésus et la familiarité avec le Sauveur de la Sœur Gertrude-Marie d'Angers. Vous qui l'avez connu, vous serez heureux de le retrouver dans cette biographie²², et vous, pieux lecteurs qui cherchez les manifestations de la grâce divine dans nos temps difficiles, nous pensons que vous direz: l'action de Dieu est là».

Jean-Léon Dehon, Supérieur Général

²¹ **OSP 0006 0003** : L. DEHON, Préface à la vie du Père André par père Georges Bertrand S.C.J., Vers le Cloître et la sainteté - Le r. p. André Prévot des Prêtres du Sacré-Coeur de St-Quentin 1840-1913 ; BERTRAND Georges S.C.J. (& DEHON, préface), Desclée de Brouwer. Morì il 26 novembre 1913.



LUISA BOVE (a cura di)

Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire

L'idea ispiratrice di questo bel volumetto²³ prende corpo a seguito dei contributi di alcuni relatori intervenuti al seminario: *Formazione vocazionale e abusi... meglio prevenire*, organizzato a Milano dal Centro per l'accompagnamento vocazionale, dalla rivista "Tredimensioni" e dall'Azione Cattolica ambrosiana.

All'evento hanno partecipato un centinaio di persone tra religiose, religiosi, superiori di congregazioni, rettori di seminari diocesani, preti, laici, formatori professionisti impegnati al tema dell'abuso sessuale nella Chiesa.

Di certo un pregio che vogliamo sottolineare di questa pubblicazione è senza ombra di dubbio la capacità di chiarezza con cui si affronta il tema. Le cose vengono chiamate con il proprio nome, le responsabilità attribuite senza creazione di capri espiatori e fornendo alibi ai vari Ponzio Pilato di turno, non si fanno facili sconti né al buonismo né all'allarmismo moralistico. E al termine della lettura ci si sente, in qualche modo, spronati ad interessarsi del fenomeno e a sentirlo di pertinenza per ciascuno. Perché la protezione dei minori è compito di tutti: nessuno escluso.

Sul tema degli scandali sessuali, invece di continuare a trincerarsi dietro alla malsana idea (quasi sempre) di attribuire una parte considerevole di responsabilità ai mass media che avrebbero mosso guerra alla chiesa cattolica e ingigantito dolosamente il problema – che a mio avviso appare solo un meccanismo di difesa nevrotico che non aiuta nessuno – occorrerebbe non abbassare la guardia, mettersi al lavoro per prevenire gli abusi (che continueranno ad esserci fin quando ci saranno esseri umani imperfetti e fragili) e vigilare sulla formazione affettivo sessuale dei candidati alla vita sacerdotale e consacrata e che non va mai considerata un'isola felice o una zona franca dell'esistenza.

D'altra parte, se la compagine ecclesiale (che conta in ogni parte del mondo scuole, oratori, centri giovanili, istituti di formazione e collegi) prendesse sul serio l'impegno a prevenire gli abusi sessuali, potrebbe garantire ad altre istituzioni un modello cui fare riferimento. E da grande "accusata" capace – fino a non molto tempo fa – solo di insabbiare gli scandali e di proteggere i "mostri", risulterebbe capace di fare seria autocritica e di provvedere con decisione ad un cambiamento di rotta per il bene dei piccoli. E il volume offre proprio alcune piste per poter affrontare soprattutto il tema della prevenzione in merito al tema degli abusi: in modo particolare riportando l'esperienza della Diocesi di Bolzano-Bressanone e indicando come risorsa internazionale il *Center for Child Protection* dell'Università Gregoriana.

Il libro è di facile lettura e tra le molte pubblicazioni su questo tema, presenti nel mercato editoriale odierno, ha il pregio di far intravedere strade concrete per affrontare la questione degli abusi sessuali sui minori all'interno della Chiesa, tema che molte volte paralizza le nostre migliori intenzioni, e, inoltre, richiama la responsabilità di ciascuno a sentirsi parte della famiglia ecclesiale e a non far finta di chiudere gli occhi disgustati dinanzi ad un problema che ci supera e ci scandalizza, ma a rimboccarsi le maniche e sentirsi parte in causa del problema.

La pubblicazione è destinata, secondo il nostro parere, sia agli specialisti (psicologi, educatori, formatori) che a tutti coloro che vogliono conoscere la portata delle questioni in gioco e affrontare coraggiosamente un tema importante – anche se sofferto e penoso – dei nostri tempi e che ha bisogno di essere affrontato per il bene di tutti. (Gabriele Quinzi - da Presbyteri 7/2017 pp. 555 s.)

_

²³ LUISA BOVE (a cura di), *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*, Editrice Ancora, Milano 2017, pp. 103, € 14,00.

Info ITS

Un anno con i richiedenti asilo

Un pezzo d'Africa a Casa Sacro Cuore



"Avete posto per un piccolo gruppo di richiedenti asilo?".

La domanda mi era giunta attraverso una mail, a fine maggio 2016, da parte di Stefano, responsabile del Centro Astalli di Trento. La stessa mail era stata girata a tutte le comunità di religiosi della città di Trento. La nostra "Casa Colonica", situata a fianco dell'abitazione dei padri, non era una casa vuota, anzi. Gruppi famiglia, gruppi parrocchiali, gruppi giovanili, scout, gruppi di preghiera... sono tanti che durante l'anno accogliamo in questa struttura. La prima risposta poteva essere un no, con tutte le ragioni del caso: ospitiamo altre persone, ci dedichiamo ad altre richieste della Chiesa locale. Ma poi come comunità ci siamo interrogati se c'era qualche alternativa o possibilità. Così è stato. Abbiamo detto di sì. Da ottobre del 2016, dopo alcuni interventi strutturali e una convenzione firmata con il Centro Astalli, è iniziata questa nuova accoglienza. Tutto questo senza stravolgere o eliminare la nostra accoglienza dei gruppi, anzi, individuando in questa compresenza un motivo e una sfida per camminare verso una maggiore integrazione e comunione con le persone, spesso giovani, che ci frequentano. Ecco allora che sei ragazzi africani provenienti dalla Nigeria, dal Mali, dal Senegal, dal Ghana, sono diventati parte della nostra realtà. I loro volti oramai ci sono familiari e anche i loro nomi: Tjan, Junior, Mahamadou, Kevin, Masoud, Joshua. Ognuno si porta una storia di fuga dalla propria terra di origine, di violenza subita nel loro lungo viaggio, di incognite legate a un futuro incerto e a un mondo a loro sconosciuto. Ciascuno però coltiva in sé un desiderio di vita normale, di vita possibile e bella, che può ricominciare, seppur in luoghi così diversi e lontani. Studiano, lavorano, gestiscono il loro tempo e la vita ordinaria preparandosi i pasti e svolgendo tutte le faccende domestiche, seguiti in modo attento e professionale dagli operatori del Centro Astalli.

Non ci sentiamo speciali per aver fatto questo. Abbiamo l'occasione, nel nostro piccolo, di mettere in pratica quella parola detta da Gesù: ero straniero e mi avete accolto. Sappiamo benissimo che l'accoglienza e l'integrazione non sono processi così facili da vivere e da mettere in atto, ma stiamo rendendo possibile uno stare insieme frutto anche di una stima e di una fiducia reciproca.

Tanti sono gli episodi straordinari che questa convivenza ha fatto nascere. Ricordo un piccolo segno nato in questi mesi. Da anni abbiamo un orto di notevoli dimensioni che veniva coltivato dalla nostra ex cuoca, morta improvvisamente l'anno scorso. Quel pezzo di terra ora rimaneva incolto e trascurato. Alla domanda se c'era qualcuno in grado di coltivarlo, dopo poco tempo, grazie anche all'apporto di Lorena, operatrice del *Centro Astalli*, quel pezzo di terra ha cominciato a prendere vita. In pochi mesi l'orto si è riempito di tantissime verdure che hanno trovato spazio anche sul-



la nostra tavola, dono gratuito che loro fanno a noi, ben felici di contraccambiare la nostra ospitalità. Mesi fa ci siamo trovati con tantissima insalata così da non poterla consumare né noi né loro. Allora uno dei ragazzi ha fatto questa proposta: "andiamo a regalarla ai nostri vicini di casa".

Dopo mezz'ora eravamo a suonare i campanelli dei palazzi della via dove abitiamo. Bisognava vedere la faccia meravigliata e stupita delle persone che si trovavano in mano questa offerta gratuita e inaspettata. A volte bisogna proprio lasciarci spiazzare da gesti di bontà che arrivano da chi meno te lo aspetti. Abbiamo sperimentato in questi primi passi di convivenza una bella familiarità dovuta non solo alla vicinanza, ma anche a un modo semplice e spontaneo di avvicinarci. Un "come stai", un saluto quando ci incrociamo nel cortile delle case, il loro venirti incontro dando una forte stretta di mano, come loro di solito usano. Tutti gesti piccoli e apparentemente insignificanti che hanno contribuito a creare un clima di "casa".

La stessa comunità parrocchiale di Villazzano ha accolto questa nuova presenza e i loro volti pian piano sono diventati familiari alla gente del posto, anche grazie ad alcune iniziative messe in atto da padre Giorgio e padre Antonio. Da poco abbiamo celebrato la Giornata Missionaria, ma fa pensare questa presenza vicino a una comunità religiosa, certamente non nata per questa finalità.

Un pezzo d'Africa si è avvicinata a noi, ha bussato alla nostra casa e noi ci ritroviamo a ripensarci, anche a partire da situazioni nuove che questo momento storico e sociale solleva a noi religiosi, che non siamo partiti per le missioni.

C'è una vita che ci raggiunge. C è una domanda inaspettata che spalanca un nuovo modo di stare dentro a una realtà certamente non prevista e inizialmente non programmata. In un contesto oramai povero di speranza, anche tra noi dehoniani, forse occorre cogliere imprevedibili impronte di Dio su terreni già "calpestati", tracce di un nuovo tutto da scoprire.

p. Silvano Volpato

Pensieri ricordi considerazioni



I SANTI e i MORTI

Mentre il Tempo Per Annum malinconicamente si congeda, ecco due feste a data fissa: Solennità di tutti i Santi (1 novembre) e Commemorazione di tutti i fedeli defunti (2 novembre). Che cosa le accomuna? Ecco quanto ci dice Papa Francesco²⁴.

Due quadri di unica realtà: un vincolo che non si spezza. L'1 e il 2 novembre riflettiamo sulle "cose ultime" della vita. Poniamo in rilievo il vincolo che nasce dalla fede e lega tutti coloro che appartengono a Cristo in forza del Battesimo. Lo chiamiamo, nel credo, "comunione dei san-

ti". È un legame che non si spezza neanche con la morte. Prosegue nell'altra vita. Cielo e terra si ritrovano uniti. Noi esprimiamo questo, al massimo livello, proprio nella Eucarestia. Ivi, infatti, incontriamo Gesù Risorto e la sua forza. Attraverso di lui entriamo in comunione con i nostri fratelli nella fede. Alcuni vivono con noi qui in terra. Altri ci hanno preceduto nella vita senza fine. Questa realtà ci colma di gioia: è bello avere tanti fratelli che camminano al nostro fianco e percorrono la stessa strada verso il cielo. È consolante sapere che altri fratelli hanno già raggiunto il cielo, ci attendono e pregano per noi, affinché possiamo contemplare in eterno il volto glorioso e misericordioso del Padre (*Angelus* del 1 novembre 2014).

I santi: gli arrivati. La Solennità di tutti i Santi ci ricorda che il traguardo della nostra esistenza non è la morte, ma il paradiso. L'apostolo Giovanni ci dice: "Ciò che saremo non è ancora stato rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato, lo vedremo così come egli è. Il santi, gli amici di Dio ci assicurano che questa promessa non delude. Nel volto dei fratelli più piccoli e disprezzati hanno visto il volto di Dio e ora lo contemplano faccia a faccia nella sua bellezza gloriosa. Non sono superuomini. Non sono nati perfetti. Hanno condotta un'esistenza normale con gioie e dolori. Che cosa hanno di speciale? Hanno conosciuto l'amore di Dio; hanno creduto ad esso senza porre condizioni. Hanno speso la vita al servizio del prossimo. La santità ha un nome, un volto preciso, quello di Gesù. Lui ci insegna la via: quella delle beatitudini. Il Regno dei cieli infatti è per quanti non pongono la loro sicurezza nelle cose, ma nell'amore di Dio. Costoro hanno il cuore semplice, umile. Non presumono di essere giusti. Sanno soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce. Non sono violenti, ma misericordiosi. Aiutano le persone a riconciliarsi.

I santi ci dicono: Fidatevi di Dio; egli sta sempre al vostro fianco; sa darvi il centuplo nell'eternità (*Angelus* del 1 novembre 2013).

I defunti non sono morti. Tra ieri (1 novembre) e oggi (2 novembre) facciamo visita al "cimitero". Quest'ultimo, come dire il termine stesso, è il luogo del riposo. È bello pensare che Gesù stesso viene a risvegliarci dal sonno. Sostiamo presso le tombe dei nostri cari che ci hanno voluto bene e ci hanno fatto del bene. Oggi li incontriamo tutti, anche quelli di cui nessuno fa memoria. Ricordiamo le vittime della guerra e delle violenze; ricordiamo i "piccoli", schiacciati dalla fame e dalla miseria. Ricordiamo gli anonimi che riposano nell'ossario comune.

_

²⁴ **P. Ezio Gazzotti**, *Omelie*: La liturgia secondo papa Francesco/9 ad usum manuscripti. *Immagini*: Buon pastore seconda metà del III secolo, Catacombe di Priscilla, Roma; Antica lampada a olio.

La tradizione della Chiesa ci ha insegnato a pregare per i defunti. In particolare offriamo per essi la Messa. È il migliore aiuto spirituale. Il fondamento della preghiera di suffragio si trova nella comunione del Corpo Mistico. Il ricordo dei defunti, la cura dei sepolcri alimentano la speranza. Essa è radicata nella certezza che la morte non è l'ultima parola sulla sorte umana. L'uomo infatti è destinato ad una vita senza limiti che ha la sua radice e il suo compimento in Dio. Diciamo al Signore "Non guardare alle tante povertà, miserie e debolezze umane quando ci presenteremo davanti al tuo tribunale. Aiutaci ora a camminare in un percorso di completa purificazione. Nessuno dei tuoi figli vada perduto nel fuoco dell'inferno. Nessuno abbia timore di incontrare te dopo il pellegrinaggio terreno".

Ci rivolgiamo anche a Maria, che ha patito sotto la croce il dramma della morte di Cristo e che ha partecipato poi alla gioia della sua resurrezione. Ci aiuti lei, Porta del cielo, a comprendere sempre più il valore dei suffragi per i defunti. Queste persone ci sono vicine. Maria ci sostenga nel quotidiano pellegrinaggio sulla terra e ci aiuti a non perdere mai di vista la meta ultima della vita che è il paradiso (*Angelus* del 2 novembre 2014).

Il cielo, visto dal basso. Davanti ai nostri occhi sta l'oltre, l'aldilà, il paradiso. Può essere guardato come un panorama che acceca ed aliena. Non è questa la idea del Papa. Egli raccoglie dai testi liturgici della Solennità di Ognissanti tre parole:

Devastazione. È colta da Ap 7,3. L'angelo dice ai quattro messaggeri "Non devastate né la terra né il mare, né le piante". Ironicamente il Papa osserva: gli uomini sono capaci di devastare la terra meglio degli angeli. Abbiamo devastato il creato, la vita, i valori, la speranza. Ho visto in questo senso, nel campo del Verano, le fotografie del bombardamento del 19 luglio 1943. C'è l'industria della distruzione. È anche un sistema di vita per cui ci scartano i bambini, gli anziani, i giovani senza lavoro.

Tribolazione. Il termine ricorre in Ap 7,13-14. Quanti poveri, adesso che comincia il freddo, per salvare la loro vita devono fuggire dai villaggi! Restano senza medicine, senza cibo. L'uomo che si considera Dio si è impadronito del creato. E chi paga? I piccoli, i poveri, i malati, coloro che non sembrano neanche più esseri umani. Questi formano la moltitudine immensa che sta in presenza dell'agnello.

Dio. Viene detto nella seconda lettura "Quando il Signore ci sarà manifestato, sare-

mo simili a lui. Lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2). Il cammino delle beatitudini ci porta a quella destinazione. Questo dopo la devastazione e la tribolazione²⁵.

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

In occasione della commemorazione dei defunti, anche ai nostri tempi, compiamo alcuni riti.

Sono gesti antichi da noi ricevuti e rivisitati. Non hanno una corrispondenza di utilità economica, sociale.



²⁵ Omelia al cimitero del campo Verano il 1 novembre 2014) "*La vita in Cristo e nella Chiesa*", LITURGIA E STORIA, I santi, i morti, novembre, 2015.

19

Ma esprimono le nostre convinzioni fondamentali, quelle che reggono la nostra stessa esistenza. Sono gesti di ribellione rispetto al distacco, al trauma, alle lacrime, alla stessa morte. Finché ci sono i riti c'è speranza. Ecco allora alcuni gesti che compiamo come individui o come famiglia:

Una tomba nel cimitero. È il luogo ove ci si addormenta. Dell'amico Lazzaro Gesù dice: "Non è morto ma si è addormentato. Ora vado a svegliarlo". Il cimitero lo vogliamo come un giardino. Custodiamo, finché è possibile, i corpi dei nostri cari, li trattiamo con il rispetto dovuto alla persona stessa.

Un ritratto, un nome sulla tomba. Alla luce della fede i nostri defunti sono persone precise. Non sono ombre, non sono divenuti elementi della natura. Non sono entrati in un tipo di vita inferiore. Possono essere chiamati per nome. Scegliamo con cura il loro ritratto. Deve dirci qualcosa della loro fisionomia, del loro carattere, delle attività che hanno svolte.

Una data di nascita e di morte. Indica un tragitto breve o lungo. È il periodo in cui sono stati con noi. Con questo elemento diciamo che nessuno di noi è eterno. Nasciamo e moriamo.

Una croce. Essa, invece, indica che la persona permane in Cristo crocefisso e risorto. Il Signore si è fatto carico di far superare ai nostri cari il tempo e lo spazio. Così come sono rinati in Cristo per il battesimo, così si sono addormentati in lui. Egli, al momento del loro trapasso, li prende per mano, fa loro varcare l'abisso della morte, li conduce al Padre.

I fiori. In un luogo che pare di morte, collochiamo dei segni di vita. Portare dei fiori alla tomba è come dire: "Sono qui con te; continua il nostro affetto". La morte non lo ha fatto diminuire. È ancora vivo e fresco come questi fiori.

Il ricordo di loro nell'Eucaristia. È il segnale più forte che noi emettiamo. Mentre stiamo seduti alla mensa dei figli sentiamo che essi sono vicini, sono accanto a noi. Gesù congiunge il tempo e la eternità. È andato a morte perché nessuno degli esseri viventi cadesse nella morte. Egli fa da ponte tra la terra ed il paradiso: Mentre celebriamo l'eucaristia i nostri cari pregano con noi, pregano per noi.

La preghiera in famiglia. È un segnale che si va esaurendo. Diciamo che non abbiamo più tempo. Ma questo è solo una scusa. Possiamo, in casa nostra, dire "Padre nostro" ed ancora ci sentiamo famiglia con le radici sulla terra ed i frutti in cielo. Sentiamo che, con il trapasso, si realizza la volontà definitiva del Padre che è quella di ricondurci tutti alla sua dimora di luce e di pace. Possiamo dire "L'eterno riposo dona loro o Signore" e sentiamo che il Risorto ci viene incontro proprio quando noi cadiamo nella morte. Fare la comunione. Non è un gesto che compiamo noi. È un gesto che Dio compie per noi. Mangiando di quel pane e bevendo di quel vivo che la chiesa ci porge entriamo nella più grande ed ampia rete di rapporti che si possa immaginare: la comunione dei santi.

N. W. C. H. L. F.
Nuove Mail Cellulari Fax
mail Pietro Natali: <pietro.natali@dehoniani.it></pietro.natali@dehoniani.it>
Cell.:Emilio Giorgi: 389.6162354
Nuovo numero fissso Conegliano: 0438 23326. Eliminati numero precedente e fax.
G.R. pag. 44: M. Cecilia Benoit: Cell. 3398472800 ceciliabenoitcm@yahoo.com
genova@dehoniani.it si trasforma in casadelmissionario@gmail.com
gmoretti@live.com diventa morgiuseppe@hotmail.com

Il Monumento Sepolcrale dei Sacerdoti del Sacro Cuore al Campo Verano



La nostra Congregazione possedeva una tomba semplice al Campo Verano fin dal 1899. Era stata acquistata dopo la morte dello scolastico francese Gabriel Raphaël PICARD, morto a Roma il 9.12.1899 all'età di 24 anni. Nel 1908, la Congregazione acquistò una nuova tomba, più ampia, nel settore del Pincetto, altopiano, n° 3, Fila 5, Galleria A. Il 28.10.1908 vi furono trasferiti i resti del fr. Picard (cfr. L. Dehon, *Notes quotidiennes*, vol. III, 1901-1910, p. 388).

Negli anni 1956-1957, per iniziativa di p. Lellig, 4° Superiore generale, si è costruita la nuova cappella, situata nel Riparto nuovo, Riquadro B, n. 7. Non c'era più posto nella vecchia tomba, ove erano sepolti, oltre al fr. Gabriel PICARD, il sacerdote Vincenzo GALLO, morto il 02.05.34 all'età di 35 anni (aveva vissuto gli ultimi anni come Oblato scj a Cristo Re), e i PP. Josef WEISKOPF (GE), Gerhard LENNARTZ (GE), Luigi DUBORGEL (IT), Joseph PLIS-

SONNEAU (GA) e Wilhelmus GOOVAART, 3° Superiore generale.

Alla morte di p. Luigi BOSIO (02.02.57), il nuovo monumento era ancora in costruzione; la sua salma fu tumulata in una tomba provvisoria e in seguito trasferita nel 1959 nella nuova cappella.

Il primo ad essere sepolto nel nuovo monumento funebre fu il P. Alfons LELLIG (cf. *schema del sepolcro*). Il 19. 10. 1963 vi furono trasferiti i resti dei religiosi sepolti nella vecchia tomba, tranne

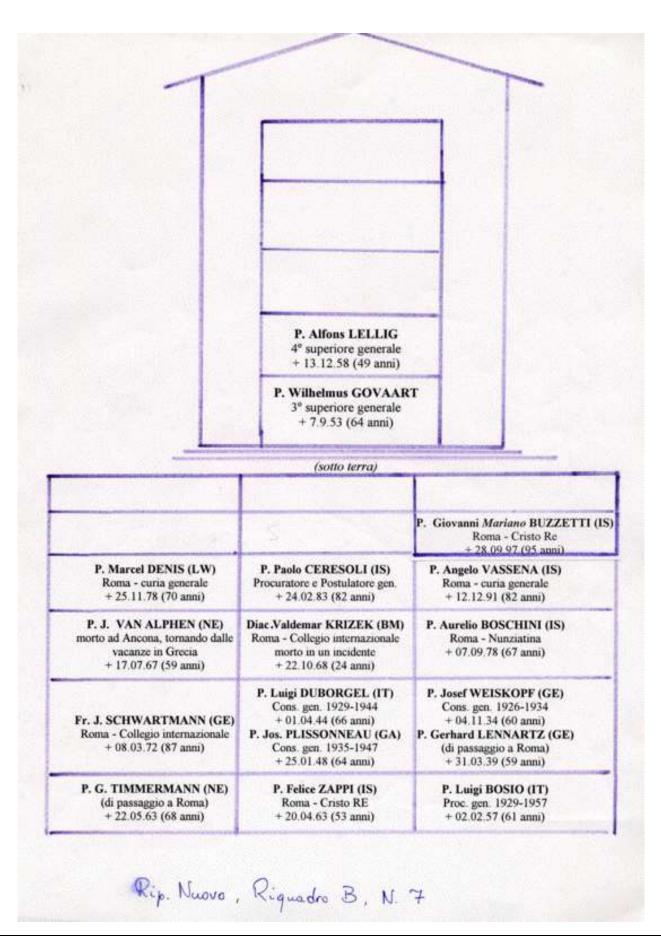
il fr. Picard (di cui non si è più trovato nulla) e il sacerdote V. Gallo, di cui era in corso il processo di beatificazione. Il 29.10.1972, la sua salma fu trasferita nella parrocchia S. Nicola al suo paese di origine, Monteforte Irpino (Provincia di Avellino).

L'autore del mosaico che si trova nella parte superiore della cappella, sulla parete delle tombe dei superiori generali, è dell'artista tedesco Walter Meyer-Speer, lo stesso che ha dipinto gli "arazzi" murali della cappella del Collegio Leone Dehon.

Nell'anno 2000, per merito del Superiore della comunità di Cristo Re e della Provincia ITS, la Congregazione riacquista la vecchia tomba del *Pincetto*, rimasta vuota per 28 anni. Il primo ad esservi sepolto fu p. Erminio CRIPPA (+ 24.5.2000) e di poi lo stesso p. Pietro Cavazza.



DIAGRAMMA



Info SCI



Messico

Dehoniano olandese fondatore del primo marchio equo e solidale

Mentre l'attenzione di tutti era concentrata sulla devastazione causata dagli uragani Harvey e Irma, la gente del Messico

meridionale stava cercando di riprendersi dal terribile terremoto (8.1 di magnitudo) che si è verificato il 7 settembre scorso. Si pensa che alcune centinaia di persone siano morte a causa di esso.

Tra i colpiti c'è anche p. Franciscus van der Hoff SCI²⁶, membro della provincia olandese che per quasi 40 anni ha lavorato tra i popoli indigeni dei Monti Sierra Juarez di Oaxaca.

"La miseria causata da questo terremoto, con tutte le scosse che si sono succedute, è davvero travolgente", ha scritto recentemente. "La gente viene a chiedere aiuto, cibo, vestiti, riparo e tutto ciò deve essere organizzato. Si tratta davvero di un mucchio insormontabile di richieste e necessità. Il problema è aggravato dal fatto che stiamo lavorando nel cortile di Oaxaca, fuori dalla vista di funzionari che non sembrano essere consapevoli dell'effetto del terremoto sulle 140.000 persone che sono qui ".

Molti sono ora senza casa. Anche p. Francisco vive nella sua cucina essendo il resto della casa ridotto a un mucchio di macerie. "Dai primi calcoli nei giorni immediatamente successivi al sisma risulta che almeno 2700 case sono state distrutte. Quella che sono ancora in piedi rischiano il crollo in caso di altre scosse. Le gente ha urgente bisogno di cibo e vestiario, mentre la zona colpita necessita di assistenza per la rimozione dei detriti dalle strade. Quanto al cibo, si deve tenere presente che il cibo inviato da in altre parti del Messico non è subito bene accetto tra queste popolazioni particolare. Infatti, ma c'è un po' di diffidenza da parte della gente che non è abituata al cibo in scatola.

Tra i suoi scritti: Van der Hoff, Frans, Manifesto dei poveri. Il commercio equo e solidale per non morire di capitalismo, Il Margine, 2012; Van der Hoff, Frans, Faremo migliore il mondo. Idea e storia del commercio equo e solidale, Mondadori Bruno, 2005; con Nico Roozen, Frans Van der Hoff, Max Havelaar: L'avventura del commercio equo e solidale, Feltrinelli, 2003.

23

²⁶ Nato nel sud dei Paesi Bassi da una famiglia contadina, divenne politicamente attivo in movimenti studenteschi all'Università Radboud di Nimega, ove conseguì il dottorato di ricerca in economia politica. Studiando poi in Germania, conseguì un altro dottorato in teologia e divenne prete cattolico dehoniano. Nel 1970 van der Hoff si trasferì a Santiago del Cile, per lavorare come prete operaio nei *barrios*, e poi in una miniera del nord del paese. Durante il colpo di stato del 1973 si trasferì in Messico per continuare la sua opera nelle baraccopoli di Città del Messico. Sette anni dopo si trasferì nella regione meridionale di Oaxaca integrandosi come prete operaio nella locale comunità e facendo esperienza della durezza e precarietà del lavoro dei piccoli produttori locali di caffè del luogo. Nel 1981 partecipò alla creazione dell'*UCIR*I una cooperativa di coltivatori di piante di caffè, creata per bypassare i grossisti locali. Nel 1985 van der Hoff incontrò a Utrecht Nico Roozen, economista olandese impegnato con l'organizzazione interconfessionale di sviluppo *Solidaridad* e responsabile dello sviluppo commerciale presso l'agenzia ecumenica *Solidaridad*, che s'interessò alla sua attività. Nel novembre 1988 i due lanciarono "*Max Havelaar*" primo marchio di commercio equo e solidale. L'iniziativa offriva ai piccoli produttori di caffè, che s'impegnavano a rispettare alcuni standard sociali ed ambientali, un prezzo per il loro raccolto decisamente superiore a quello offerto dal mercato tradizionale. Il caffè, proveniente dalla cooperativa *UCIRI*, veniva importato dalla società olandese *Van Weely*, torrefatto da *Neuteboom* e quindi venduto direttamente ai dettaglianti olandesi.

Mentre in Messico van der Hoff si impegnava a conquistare la fiducia dei piccoli coltivatori di caffè, in Europa Roozen lottava con grande determinazione per superare lo scetticismo di imprenditori e grandi distributori. In un volume a quattro mani hanno scritto la storia e gli sviluppi dei prodotti *equo solidali*: dal caffè (*Max Havelaar*) alle banane (*Oké*) ai jeans (*Kuyichi*), una storia vera, fatta di difficoltà e ostacoli superati, ma anche ricca di buoni risultati e speranze per il futuro. Oggi il marchio *Havelaar* è presente in oltre 50 paesi e le sue prospettive, politiche e commerciali, appaiono in continua crescita. Il successo dell'avventura *Max Havelaar* rafforza l'idea che sia possibile un modello di *globalizzazione dal basso*. L'iniziativa ebbe grande successo, si estese ad altri prodotti agricoli (cacao, cotone e altri ancora) così come si diffuse in vari paesi del Sudamerica, Africa ed Asia. Fu così creata *Fairtrade International*, che associava le *Fairtrade* nazionali, distributrici del marchio nei singoli paesi consumatori finali. La crescita del Commercio equo e solidale registrò incrementi del 24% annuo, togliendo dalla miseria circa 1 milione e mezzo di contadini e realizzando un giro di affari pari a 6 miliardi di dollari.

Come ricordato nella *nota 1*, p. van der Hoff ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione della cooperativa di caffè *UCIRI* (*Union de Comunidades Indigenas de la Region del Istmo*)²⁷. Teologo ed economista van der Hoff spesso è stato definito il padre del commercio equo. Il successo di *UCIRI* è stata una tappa fondamentale nella storia del *fairtrade*, un simbolo dell'efficacia di questa concezione alternativa del commercio internazionale.

Van der Hoff così spiega la situazione in cui è nata *UCIRI*, nelle zone montagnose dello stato messicano di Oaxaca: "La mappa della povertà agricola coincide nel Messico con quella della coltivazione del caffè e con quella della resistenza e protesta *campesina* nel paese.

Secondo la tradizione indigena propria dei soci *UCIRI*, per la maggior parte *Zapotecos*, *Mixes* e *Chontales*, la terra non è un'entità estranea da sfruttare il più possibile, ma una "*Pacha Mama*", una Madre Terra da rispettare perché da essa dipende la sopravvivenza nostra e delle generazioni future. Come molte comunità indios, i soci *UCIRI* non concepiscono la proprietà privata, per cui la terra è ripartita fra gli abitanti del villaggio ogni anno a seconda delle necessità. Una visione di questo genere è totalmente incompatibile con un tipo di coltivazione che faccia uso di pesticidi, erbicidi o fertilizzanti chimici e la produzione di caffè *UCIRI* è totalmente biologica.

Accorciare la filiera ed evitare che i *campesinos* vendano ai *coyotes* - gli intermediari - sono da sempre tra gli obbiettivi di *UCIRI*. Il caffè di alta montagna è di qualità pregiata e negli ultimi anni i *coyotes* sono sempre più aggressivi, promettendo di pagare un prezzo più alto. *UCIRI* mostra ai propri soci tutti i calcoli che hanno portato l'organizzazione a stabilire il prezzo del caffè che rimane fermo per una stagione. Alla fine del raccolto scorso *UCIRI* ha pagato il miglior prezzo, anche perché i *coyotes* speculano molto e cambiano il prezzo spesso durante il periodo della raccolta. Rimane fondamentale il lavoro di *coscientizzazione*, per fare capire ai campesinos che non si tratta solo della vendita del prodotto, ma che il fatto di *essere organizzati* significa poter promuovere programmi di sviluppo locale, mantenere il proprio stile di vita ed *essere riconosciuti in politica e in economia*.

Nella zona di *Uciri*, il caffè biologico si produce a un'altezza compresa tra i 1600/1800 metri, in *cafetales*²⁸ con coltivazione ad ombra cioè le piante di caffè sono miste al sottobosco. La regolazione dell'ombra garantisce qualità alle *ciliegie di caffè*; se l'ombra è poca, la temperatura è troppo elevata e si sviluppano le malattie tipiche delle piante di caffè. Se invece è troppa, la pianta dà pochi frutti. I campesinos devono tagliare le piante con sapienza in modo da garantire la "giusta" ombra. Questa come molte fasi della lavorazione del caffè richiedono un duro lavoro. Il lavoro di raccolta è totalmente manuale e richiede molto tempo. I *cafetales* sono fortemente inclinati, lontani dalla casa del produttore, che deve usare un asino per trasportare il caffè raccolto, fare diversi viaggi di qualche chilometro su terreni scoscesi. Le ciliegie di caffè vanno subito selezionate per dividere il caffè ancora verde da destinare al consumo domestico o alla vendita su mercato nazionale da quello maturo da "de spolpare" e lavare per la produzione di caffè oro per esportazione.

Insieme a Nico Roozen, p. van der Hoff, ha fondato l'organizzazione *Max Havelaar Fair Trade* che è diventata un'impresa economica mondiale con un fatturato di diversi miliardi di dollari sotto il nome di "Fair Trade". P. Francisco ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali: è cittadino onorario di Parigi, *Cavaliere della Legion d'onore* di Francia, *Comandante dell'Ordine della corona del Belgio*. Ha anche avuto diversi riconoscimenti accademici e *lauree ad honorem* presso tre università.

Attualmente sta lavorando ad un testo sulla spiritualità. In esso scrive: «Ho imparato molto, sperimentato molto amore e difficoltà e mi piace la vita perché è un enorme privilegio essere poveri con i poveri, combattente per i loro diritti e vivere insieme a tutti, giovani e vecchi agricoltori, uomini e donne, nel mio villaggio ... sono persone della terra con tutta la saggezza dei secoli, con rispetto per la saggezza degli antichi».

²⁷ *UCIRI*. Fondazione: 1983, persone coinvolte: 1.900 circa. . Sul cancello di *UCIRI* c'è scritto "Unidos venceremos" uniti vinceremo ed è questo il motto che ha guidato negli anni le 64 comunità indigene che costituiscono *UCIRI*.

²⁸ Piantagioni di caffè.

²⁹ Le notizie relative a UCIRI sono riprese dal sito *UCIRI / UCIRI* | Altromercato - Commercio Equo e Solidale. Fairtrade Italia. Le informazioni su P. Franciscus van der Hoff Boersma SCI da *dehon.it*

necrologio



Ricordando P. MARIO BUSANA

di anni 96

Tione TN 02.12.1920

Bolognano 03.11.2017

Di religione Giovanni, come fece annotare nella scheda aggiornata del 2014 mentre era a Bolognano, p. Mario Busana era nato il 2 dicembre 1920 a Tione e nella locale chiesa parrocchiale era stato battezzato otto giorni dopo. La Cresima l'aveva ricevuta il 6 ottobre 1931 a Cinte Tesino.

Provenendo dalla Scuola apostolica di Trento, dove era stato anche ricevuto Postulante nel giugno 1936, dopo il Noviziato in quel di Albisola p. Mario aveva fatto la sua prima professione il 29 settembre 1937. Lo si è ricordato per la feste di fraternità provinciale a Bologna e a Garbagnate per i tanti anni di vita religiosa, così come per quelli di sacerdozio. Era stato ordinato prete nella *Chiesa dei Poveri*, in Via Nosadella dal Cardinale Nasalli Rocca il 14 luglio 1946.

Amante degli studi e delle letture, tra le sue carte si conserva l'autorizzazione del Padre Generale J. De Palma alla lettura di alcuni classici di letteratura, filosofia e psicanalisi all'epoca all'*Indice*. Buon giornalista soprattutto di cronaca ecclesiale e, prima e più a lungo, insegnante, aveva per sette anni collaborato con la redazione di *Settimana del Clero* al Centro Dehoniano (1970 - 1976) e poi a Genova (1976-1978 come redattore de *L'amico delle Missioni*). Quello di Genova era stato una sorta di ritorno, perché era già stato Direttore della rivista locale anche dal 1961 al 1964. Ma il suo *palmarès* di uomo di cultura (riderebbe divertito e compiaciuto di questa espressione) risulta particolarmente ricco: Dopo avere conseguito il Baccellierato a Milano per tenersi aggiornato in teologia, anche il mestiere di giornalista lo aveva tenuto fresco e simpaticamente attento all'attualità, non solo ecclesiale. Lavoro anche duro in quegli anni quello di *Settimana del clero*, redazione, stesura di articoli, correzione di bozze, impaginazione fatta con le strisciate da tagliare e incollare... ma riusciva a renderlo simpaticamente gradevole con qualche battuta pseudo ascetica, per esempio, ai colleghi più giovani, battute magari non sempre tutte conseguenti ma simpatiche.

Era stato, come si è già anticipato, diversi anni insegnante di Francese ma anche di latino: a Pagliare (Casa S. Maria 1946-1948), ad Albino (1948 - 1951), a Vitorchiano (1951 - 1952), a Casa S. Cuore di Trento (insegnante e preside dal 1953 al 1956) e poi ancora insegnante (1957-1961).

Saturo aveva chiesto lui stesso di lasciare la scuola, anche per non fare in eterno la vita dell'apostolino cresciuto. Erano così venuti gli anni del ministero a Mussolente , Pagliare, Castiglione dei Pepoli dal 1964 al 1970. Contestualmente si ritrovò persino 2° consigliere provinciale (1964-1970). Si rese quindi disponibile, diciamolo pure, *molto volentieri*, anche per la casa di Ebikon dal 1978 al 2006, dove si trasferì e custodì i *possedimenti* immobili e altri della Congregazione con dettagliato mansionario a firma del P. Virginio Bressanelli, essendo giuridicamente ascritto a Milano I.

Quando nel 2006 la casa di Ebikon viene chiusa, p. Busana è inserito a Milano I per un breve periodo, prima di trascorrere un intenso periodo "mariano" in quel di Boccadirio (2007-2010), finché insomma età e salute non suggerirono un suo spostamento a Bolognano dal 2010 fino a l'altro ieri 3 novembre 2017, quando anche lui ha raggiunto la ormai grande moltitudine di confratelli che aspettano (magari non giocando a carte come si faceva ad Albino quando p. Busana era giovane e con lui un'allegra brigata di confratelli già passati all'altra riva) il giorno radioso e splendido della domenica senza fine.

Sapeva essere cordiale, amichevole, estroso con il rischio di qualche fraintendimento come avviene negli ambienti chiusi o in contesti paesani chiacchieroni. Aveva attraversato un periodo da attivo podista correndo in zona collinare nei dintorni del seminario regionale a Bologna e probabilmente anche altrove.

Un suo scritto di fine anni'80 trasmette di lui un'immagine curiosa. Scrive di avere potuto ripercorrere, grazie alla stesura della sua scheda personale "date e imprese" della propria vita, anche quelle che aveva rimosso o dimenticato. Dell'insieme scrive che gli ha fatto piacere ripensare, rivedere, ricordare e aggiunge «Strano: nessuna di esse mi ha colpito con quel picchio spiacevole che scatta e punge quando si evocano "rimozioni" sgradite. Si vede che nonostante i fiaschi(...) e gli scacchi umilianti, che non sono mancati, la mia pelle ippopotamica non ha risentito nessuna costrizione a cancellarli dalla memoria psichica...».

Pare che Ebikon gli avesse giovato concorrendo a obliterare «a fondo gli stigma...». Aggiunge in quello scritto di avere «davvero rigoduto la mia passata esistenza (segno di vecchiaia?) con la serenità mediocre che, guardando indietro non scorge che avvenimenti soddisfacenti e non meritevoli di rimorsi e rimpianti...».

A Ebikon aveva in un certo senso fatto il "castellano" in beata solitudine, trattando con ospitalità signorile i visitatori, restando però fedele alle sue diete e ai suoi ritmi di vita. Amava fare il prete e a Ebikon, da buon dehoniano, si prestava anche alla collaborazione con le Missioni Cattoliche Italiane.

Ma il suo ruolo ufficiale in quegli anni fu proprio di "Custode" della *magione* che rendeva possibile la presenza in svizzera della *Christ-König-Stiftung* della Curia generale. Un solenne dichiarazione, senza firma autografa trovata nella sua cartella, informa che tutto quanto era presente nella sede della Fondazione *Christ-König-Stiftung* è di esclusiva proprietà della stessa, e puntualizza che per qualsivoglia alienazione occorre il permesso del Padre Generale.

Di più, in spirito di onesta umiltà, lo scrivente aggiunge «l'orologio da me promesso ad una famiglia di Lucerna, era sprovvisto di tale autorizzazione e come tale deve ritornare immediatamente nel patrimonio della fondazione stessa». "Parola di capo", si sarebbe detto in certi giochi della scuola apostolica.

Oggi la stupenda pendola di Ebikon, affiancata da due antiche sedute di legno, fa bella mostra di sé nel salone del Collegio internazionale a Roma e continua a scandire ore e quarti d'ora con invidiabile puntualità.

Chissà se a furia di sentirlo mentre era nel Castello quel carillon non gli sia rimasto impresso e non lo abbia sentito suonare ancora nel sopore degli ultimi giorni, presenza amica e ricordo di buona amministrazione... sia pure con recupero in zona Cesarini.

ALBINO

Ristrutturata la cappella funeraria

Nei mesi scorsi abbiamo ristrutturato la cappellina cimiteriale di Albino, dove sono sepolti alcuni nostri padri. Dopo p. Marco Birolini e p. Lino Pedron, l'ultimo p. sepolto è stato p. Mario Pellicioli.

La cappella è stata costruita negli anni sessanta. Dopo 50 anni circa dalla sua costruzione abbiamo deciso come comunità di Albino, con l'intervento economico della ITS, di ristrutturarla. Sembrava cosa semplice ma nella realtà è stata più complicata.

Abbiamo dovuto intervenire sulla copertura. Abbiamo dovuto rifare totalmente il pavimento e le scale che portano nella parte sottostante scoprendo che la soletta cedeva e rifacendo, prima del pavimento, la stessa soletta. Abbiamo poi ripulito le lapidi e risanato le parti di intonaco che si scrostavano. L'imbiancatura finale sia interna che esterna ha concluso l'opera di intervento.

Rimane ancora una piccola sottolineatura di intervento: il rifacimento della parte esterna che gira intorno alla cappella con una pavimentazione di cemento in modo da potere incanalare l'acqua piovana negli scarichi preposti e non all'interno della parte inferiore della cappellina stessa.

I padri le cui le salme o le ossa o semplicemente il ricordo risultano nella cappellina di Albino sono quelli che vedete elencati in ultima.

Vi sono anche le salme e/o il ricordo di tre laici: Pietro Ruggeri (1986): custode della centrale idroelettrica; Massimo Carrara (1967): aiuto economo; Alberto Lancellotti (1954): factotum

Rinfrescare la nostra cappellina cimiteriale risponde ad un desiderio: quello di rinfrescare la nostra memoria troppo propensa alla dimenticanza.

Ricordare, riportare al cuore le nostre radici per amare quell'oggi che è prosieguo di quanti ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace. I nostri morti, secondo molte culture AfriSACERDOT

cane, sono le radici che nascoste nella terra che continuano ad alimentare l'albero della nostra vita.

Che il ricordo di questo possa essere invito a rinnovare il desiderio di sequela del Salvatore Risorto. (G. Nicoli)

Info SCI

Finlandia: una missione davvero unica

Nei giorni dal 20 al 23 settembre 2017, p. Heiner Wilmer SCJ, superiore generale, accompagnato da p. Artur Sanecki SCJ, con-



sigliere generale, ha condotto una visita canonica al Distretto di Finlandia. I nostri ospiti hanno trascorso la loro prima giornata a Turku, dove p. Peter Gębara SCJ, superiore del distretto, svolge il suo servizio di parroco.

Poi hanno trascorso del tempo con la nostra comunità di Helsinki, alla quale è affidata la cura della parrocchia di S. Maria. I nostri confratelli si sono poi mossi da Tampere, la terza parrocchia dove i membri del distretto finlandese svolgono il loro ministero parrocchiale, fino ad arrivare a Helsinki, dove si è svolta la riunione di tutto il distretto con p. Generale e il consigliere generale.

Durante questa visita ogni membro del distretto ha avuto la possibilità di un incontro personale con il superiore generale e il consigliere generale. Nel distretto finlandese sono presenti attualmente nove membri: sette sono polacchi e due sono filippini.

Una riunione di tutti i membri del Distretto finlandese con i nostri ospiti ha concluso la visita. L'argomento principale delle nostre discussioni (che è stata anche una delle raccomandazioni di p. Heiner Wilmer) era la necessità di dare alla nostra missione in Finlandia una caratteristica più dehoniana, con la possibilità di avviare nuove iniziative pastorali. Venerdì 22 settembre, giorno della commemorazione del Beato Juan Maria de la Cruz, il vescovo Temu Sippo SCJ, ha celebrato una Messa di Ringraziamento per i 110 anni della nostra presenza in Finlandia. Nella sua omelia, p. Wilmer ci ha incoraggiati a continuare la nostra missione in Finlandia con dedizione e gioia, ispirati dal nostro carisma dehoniano. Egli ricordava che p. Dehon visitò la Finlandia nel 1907 e subito dopo



decise di mandare sacerdoti. Per questo motivo, ha affermato il Padre. Generale, la nostra missione in Finlandia è veramente unica, come un gioiello prezioso, che noi dobbiamo custodire.

Alla messa c'è stata una grande presenza di laici Dehoniani e parrocchiani, seguita da un momento di comunione nella parrocchia. Vedere cattolici provenienti da molti contesti

razziali ed etnici, ci ha ricordato ancora una volta che la nostra comunità cattolica in Finlandia è veramente internazionale - un segno visibile dell'universalità della Chiesa cattolica. (dehon.it: p. Zenon Strykowski SCJ)

INFO SCI

Paraguay 25 - 29 settembre

Incontro superiori maggiori AL

Nei giorni 25-29 settembre sono riuniti in Paraguay i superiori maggiori delle diverse entità dell'America Latina. Questo appuntamento è stato caratterizzato dalla presenza del Superiore Generale e del Vicario Generale.

A tema della riflessione sono



poste le sfide che il mondo latino americano presenta alla presenza dehoniana. La ricerca verte sulle modalità di risposta che sono richieste di fronte all'immagine di "una chiesa in uscita". Alla luce del "Programma dell'amministrazione generale" si affronta il tema dell'animazione e apertura missionaria, valutazione dei diversi incontri delle entità, il tutto in una logica di positività e propositività.

Questa duplice attenzione va posta soprattutto verso il nuovo gruppo che si prepara ad animare la missione dell'Uruguay. In questa fase è importante essere positivi sapendo che si possono percorrere dei sentieri e ci sono nella attuale realtà tante possibilità. In particolare è importante accogliere la luce che viene dalla "meta" e che fa vedere opportunità là dove spesso si vedono solo limiti e interruzioni. È la Storia della salvezza che è storia di fedeltà e di apertura sempre.

In questa fase non deve mancare la proposta, sintetizzata nell'espressione di papa Francesco: "Avviare processi piuttosto che occupare spazi". Questa attenzione permette di lavorare a lunga scadenza senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse o cambiamenti dei progetti. Avviare processi significa privilegiare quelle azioni che generano nuovi dinamismi tra le persone e a favore delle persone. Questo infine il messaggio che i Superiori maggiori dell'America Latina, hanno redatto a conclusione del loro incontro tenutosi in Paraguay dal 25 al 29 settembre. Si trovano aperture verso il nuovo e desiderio di risposta alle sfide.

«Durante questi giorni di incontro, in un clima di speranza e di fraternità animata dalla presenza del Superiore Generale e del suo Vicario, abbiamo condiviso la realtà delle nostre entità, valutato gli incontri vissuti come congregazione e progettato il nostro cammino in America Latina. Abbiamo pensato anche la nostra presenza missionaria in Uruguay, la possibilità di potenziare lo scolasticato internazionale di lingua spagnola, considerata la nuova sfida lanciata dal Superiore Generale per studiare la fattibilità della creazione di due nuove missioni in Messico e Colombia. Al tempo stesso si è colta l'importanza di continuare a riflettere sulla necessità di ristrutturazione delle piccole entità dell'America latina per rispondere alle nuove realtà. Insieme a tutto questo si è dato il via alla progettazione della seconda Conferenza Continentale affidata alla Provincia BRE. Si è vissuto come momento formativo una rivisitazione del seminario teologico di Yogyakarta, e in chiusura, insieme al Superiore Generale si definite le date delle visite canoniche alle nostre entità per l'anno 2019.

Siamo grati per l'accoglienza che ci hanno riservato i confratelli della missione del Paraguay. Abbiamo avuto l'opportunità di condividere diversi momenti di fraternità e celebrazioni con le comunità parrocchiali di San Isidro, San Julián in Limpio e Santa Teresita in Asunción.

Conosciamo sia le sfide che oggi il Signore mette davanti a noi, come pure le debolezze e i nostri limiti. Con speranza e abbandono vogliamo rispondere con fedeltà dinamica all'oggi di Dio. Uniti come congregazione al Cuore di Gesù, chiediamo ai nostri fratelli di pregare il Signore delle messe perché mandi nuovi operai e apra i nostri cuori per abbracciare con un cuore generoso e disponibile le sfide che si presentano. In Corde Iesu».

ESERCIZI SPIRITUALI A CAPIAGO

Novembre 19 - 25

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi

Tema: «Sacerdoti in Cristo a servizio dei fratelli»

*Guida: Prof. Paolo Curtaz

*Celebrazione eucaristica con omelia presieduta dal biblista Fernando Armellini







Ndongué (CMR)

Conferenza

Continentale Africana

Dal 9 al 13 ottobre i superiori maggiori e i membri delle commissioni di vocazione, formazione e giovani delle sei Entità d'Africa si sono riuniti a Ndoungué (CMR) per la seconda Conferenza Continentale Africana, presenti il Superiore Generale e il Consigliere per l'Africa. A tema "Linee comuni di azione per il ministero vocaziona-

le in Africa" (cfr. *Programma Amministrazione* Generale, Azione 3.7)

Il 9 ottobre si è tenuta una conferenza sul tema: "Giovani, Fede e Discernimento Vocazionale" da parte di da p. Kizito Forbi, sj che si è concentrato sulla *Ratio formationis fondamentalis*, aiutando i presenti a capire il giovane che bussa alle nostre porte e come formarlo per essere un buon religioso dehoniano. Abbiamo inoltre avuto l'onore di accogliere il vescovo di Nkongsamba, mons. Dieudonné Espoir Atangana che ha parlato su "Chiesa locale e discernimento vocazionale", illustrando la politica della diocesi in campo vocazionale e ha espresso la sua gioia per la collaborazione tra Congregazione e Diocesi. Alle conferenze è seguito un ampio dibattito durante il quale il Superiore Generale ha ricordato che base della nostra vocazione è la vita religiosa, non il sacerdozio. Sulla vita religiosa si deve dunque concentrare la nostra formazione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il lavoro è proseguito per gruppi che si sono confrontati sul tema: "Pastorale delle vocazioni nella tua entità; condivisione delle esperienze: gioie, difficoltà, sfide, aspettative".

Il secondo giorno, il 10 ottobre, il lavoro si è svolto perlopiù in gruppi. Il lavoro di gruppo del mattino ha avuto come tema: "Deliberare sulla pertinenza e applicabilità delle idee menzionate nella sintesi delle risposte date dalle diverse entità". Questa riflessione è seguita al questionario a cui ogni entità ha risposto prima della conferenza. L'obiettivo del lavoro era vedere quali erano le idee importanti e come metterle in pratica. Più tardi, nel pomeriggio, l'argomento del lavoro è stato diviso in due: 1. Quali criteri per l'ammissione dei candidati (Fratelli e candidati al sacerdozio) nelle entità? 2. Quale di questi criteri può essere esteso all'intera area geo-culturale africana? Lo scopo di questo lavoro era quello di esaminare i criteri per l'ammissione dei candidati in varie entità e vedere quali tra questi erano quelli buoni. Inoltre, proporre i criteri che potrebbero essere estesi all'intera area geo-culturale africana.

L'ultimo giorno è stato riservato al lavoro dei Superiori Maggiori. La commissione incaricata della redazione del messaggio finale ha lavorato per presentare il testo alla plenaria. Gli altri partecipanti, nel frattempo, hanno avuto il tempo di visitare il noviziato e vivere momenti di convivialità. Nel pomeriggio, il messaggio finale è stato presentato alla plenaria, che ha apportato alcune modifiche. Poi la commissione lo ha mandato ai Superiori Maggiori perché lo adottassero.

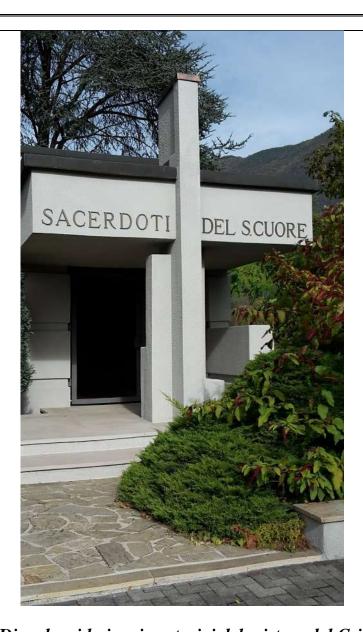
Ogni giorno è iniziato con la Messa celebrata insieme alla comunità del noviziato. A seguire, i lavori della mattina fino alle 12.00, con una pausa alle 10.00. Dopo pranzo e un po' di riposo, le giornate proseguivano con i lavori della conferenza dalle ore 15 alle 18, con un'altra pausa alle 16:30. Adorazione e vespri per ringraziare il Signore sono stati altrettanti momenti importanti. L'ultimo giorno è stato particolare, con la messa di chiusura celebrata dal Padre Generale alle 18.30 con un discorso conclusivo della conferenza.

P. Innocenzo Yomi Kouissi, scj



Fr. Giovanni Pezzotta	26.06.1932
P. Bernardino Ma- strandrea	17.07.1937
Ch. Pietro Betti	20.07.1940
Ch. Giovanni Vedovati	23.12.1942
P. Martino Capelli	01.10.1944
P. Angelo Ottolini	24.10.1945
P. Pietro Cortinovis	16.11.1953
P. Ignazio Salandi	26.06.1932
P. G. Gabriele Carrara	06.01.1970
Fr. Girolamo Conti	29.06.1970
P. Gaetano France- schetti	12.03.1971
Fr .Luigi Tedoldi	09.10.1971
Fr. Gerardo Zucchelli	05.01.1972
Ch. Eugenio Brambilla	29.05.1972
P. Alessio Roos	13.10.1973
Fr. Rocco Schena	10.07.1977
P. Giuseppe Albani	13.02.1978
P. Leone Nespoli	03.09.1978
P. Benedetto Caporale	19.04.1981
P. Ferdinando Spinelli	22.07.1982
P. Carlo Ruffini	28.05.1986
P. Agostino Azzola	17.03.1988
P. Teodoro Bacci	15.04.1989
P. Lodovico Milesi	19.04.1989
P. Camillo Carrara	06.11.1991
P. Roberto Persico	05.02.1998
P. Serafino Suardi	22.10.1998
P. Mario Birolini	27.05.2000
P. Battista Carrara	18.09.2001
P. Marco Birolini	27.05.2004
P. Franco Massieri	12.11.2005
P. Lino Pedron	13.04.2010
P. Mario Pelliccioli	08.06.2017
Pietro Ruggeri	
Massimo Carrara	
Alberto Lancellotti	





O Dio, che ci hai resi partecipi del mistero del Cristo crocifisso e risorto per la nostra salvezza, fa' che i nostri fratelli, liberati dai vincoli della morte, siano uniti alla comunità dei Santi nella Pasqua eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.